

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1420
MILANO

LA
MADDALENA
LASCIVA,
e
PENITENTE.

L A
MADDALENA

LASCIVA, e PENITENTE,

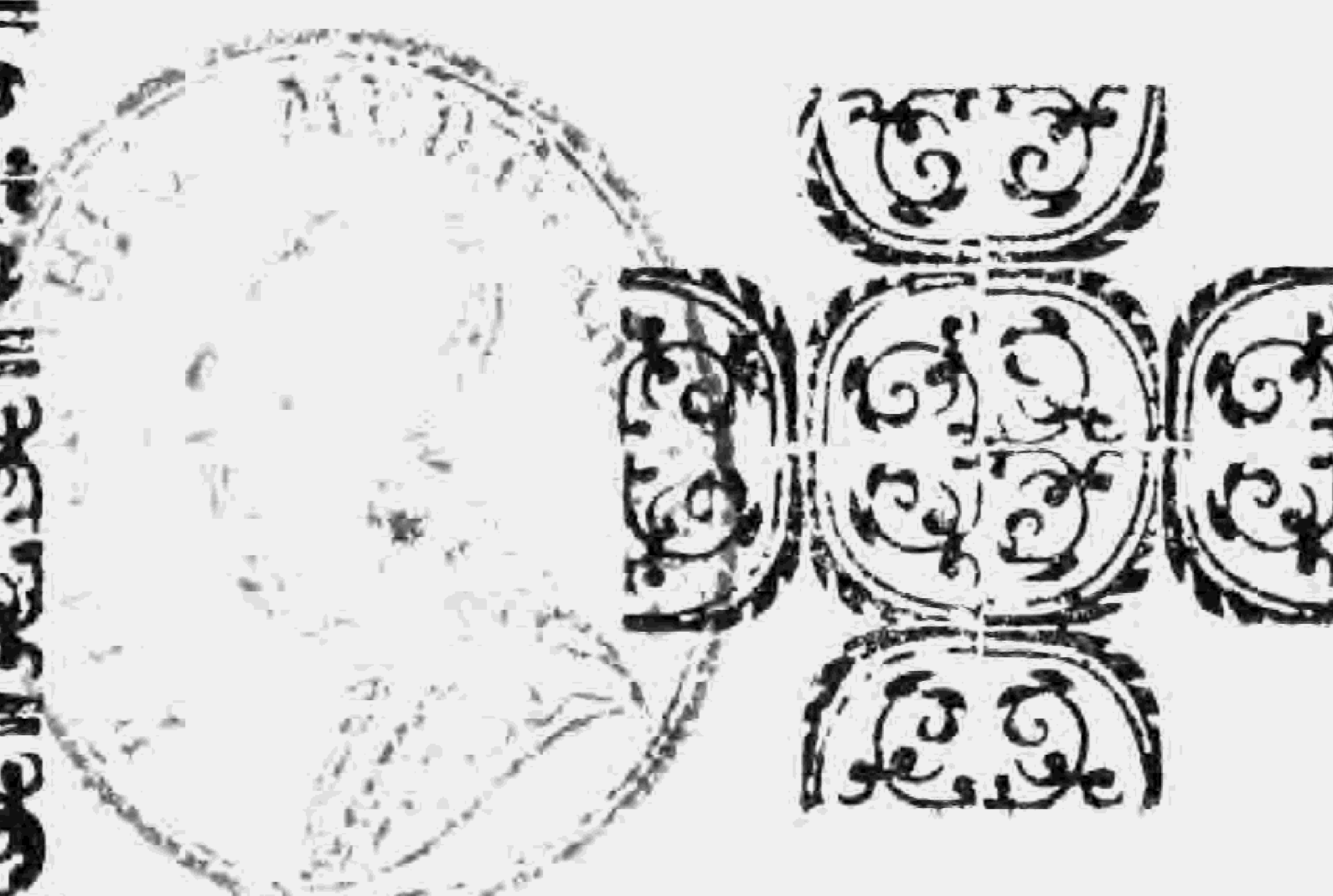
Azzione Drammatica,
e diuota

In Milano Rappresentata.

All'III.^{mo} Sig.^r Sig.^r Padron Col.^{mo}
il Sig. Co. Paolo Bolognini.

Autore

Gio. Battista Andreini Fiorentino, per
Theatri detto LELIO FEDELE.



In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio.
Battista, e Giulio Cesare fratelli Malates-
ta Stampatori Reg. Cam.

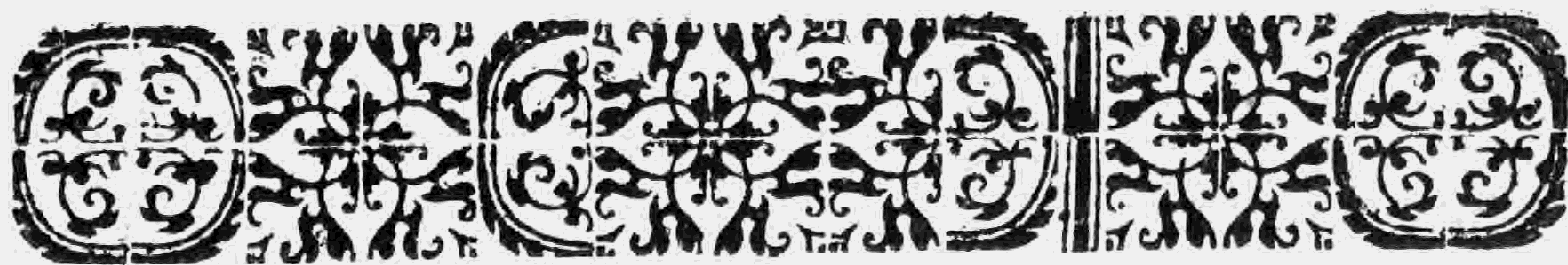
IMPRIMATUR

Commis. S. Officij Mediol.

Io. Paulus Mazuchellus pro Reuerendis.

Capitulo Metrop. sede vacante.

Comes Maioragius pro Excellentiss.
Senatu.



Ill.^{mo} Sig.^r Padron Col.^{mo}



Oggidi, Illustriss. mio
Signore, par che'l De-
dicare, siasi, vn Men-
dicare: Ma riducen-
dosi poi all'indiuideo
di queste così fatte Dedicazioni, è
d'huopo il distinguere; Ch'altri al
Dedicar si riduce per Fame, altri
per Fama. Tale, e non altrimenti
hoggi à manifestar m'accingo gl'
interni miei sentimenti, co'l Sa-
crar riuerente à Caualiere di sì
gran vaglia, questo mio diuoto
Componimento, onde la mia glo-

ria si renda immortale. Tacio
con humil Penna di tentar di pog-
giare al Cielo, dell'antica sua No-
bilissima Profapia; sapendo, che
per ciò fare, pochi sono i Dedali, ed
infiniti gl'Icari; e che la Fama altro
compiacimento non proua, che
per trombe d'oro publicatrici
d'andar propalando della Nobilif-
sima CASA BOLOGNINI l'im-
pareggiabile Vanto. Profondo le
m'inchino, la degna mano affet-
tuoso baciandole.

Milano il dì 17. Agosto 1652.
Di V.S. Illustriss.

Humiliss., e forse troppo ardito,
Dedicatore, e seruitore
Gio. Battista Andreini Fiorentino, per
li Theatri detto Lelio Fedele.

INTERLOCVTORI

<i>Maddalena</i>	}	Giouinetta, e di pel biondo.
<i>Marta</i>		Attempata.
<i>Lazaro fratelli</i>		Di viril etate.
<i>Rachel</i>	}	Matrona di Maddalena Gouvernatrice, Sua cara Damigella.
<i>Indie</i>		
<i>Stella</i>	}	Vecchie di bassa stima, serue di Maddalena, anderan curue, con bastoncelli.
<i>Aurora</i>		
<i>Rosa</i>		
<i>Aron</i>	}	Nani di Maddalena,
<i>Lion</i>		
<i>Baruc</i>	}	Paggetto scaltrito di Maddalena.
<i>Choro</i>		
<i>Quattro schiaui</i>	}	Di sei Vergini cantatrici, accompagna- mento di Maddalena con li quattro Schia- ui Mori.
<i>Mori</i>		
<i>Massimino</i>	}	Vecchio assai canuto, è curuo, soua baston- cello reggendosi.
<i>Massimilla</i>		
<i>Mordacai</i>	}	Serua cara di Marta, pur attempata. Canouaio di Maddalena: d'età robusta.
<i>Emanuel</i>		
<i>Simon Fariseo</i>	}	Cuoco da sè; grasso esser tale potendo, ò pan- cieruto, ò naturalmente, ò per via d'arte.
<i>Saul suo Copiero.</i>		
<i>Sanfon</i>	}	d'onestà età Giouine.
<i>David</i>		
<i>Angelo</i>		
<i>Angelo</i>	}	Amanti di Maddalena. Sanfon d'alta statura, in- grisito, brauo. David d'honestà età, ricco; Angelo vago giouinetto, tutti concorrenti nell' Amor di Maddalena.
<i>Angelo</i>		
<i>Duo Angeletti</i>	}	Nel fin dell'opera, che parlino, benchè poco. Per vltimo, Vedrassi il Cielo aperto, frà numero d'Angioli, che loderanno, cantando nello stil recitatiuo, Maddalena, in- di dal Cielo a tutto volo scender vedrassi in Theatro l'Ar- cangelo Michaelè, e'l fauor Diuino, quali il congedo al Popolo dar douranno.
<i>Duo Angeletti</i>		

APPARATO.

L'apparato tutto esser dourà Mare, e Scogli; e nel lontano dello stesso Mare, alcuna Barchetta vedrassi, prima però, che apparisca il Prologo, come parimente guizzare varij Pesci; ma poi non mai questi Pesci vedransi, se nō quando le sinfonie risuoneranno: ma però di rado. Dourà tutto il Cielo essere stellato, e'n mezo alle stelle esser dourà la Luna in plenilunio situata; e'n così fatta congiuntura, apparirà il Favor Diuino in Prologo, soura Carro luminoso in eccesso, e tutto à stelle ornato; retto il carro da nubi e d'oro, e d'argento, e le nubi parimēte sostenute farāno da duo Angioli; e qualhora il Prologo, trà questi trè musicalmente al fine sarà per ridursi, così à poco, à poco spariranno le stelle, e dal Mar sorta l'Aurora, e poi doppo l'Aurora, il Sole, partito il Prologo all' vfanza di Sinfonie melodiōse, l'Apparato, che Marittimo tutto era, rappresenterassi dalle parti in Palazzi sublimi, e nel mezo poi, la Residenza di Maddalena superbissima al possibile.

A chi

A chi legge.

L'Autore, ad imitazione de' più esimi Poeti, e particolarmente di Vergilio nel 6., introduce Maddalena Contemplatrice delle pene del Signore, à vederle, come presenti le fossero; e parimente à parlar del luogo alpestro, là doue à penitenza ridur ella dourassi; questo non solo in virtù d'vna fissa imaginatione; ma d'vne stasi dal Redentore concedutale. Cotanta licenza lo stesso Autore lecita farsi in virtù del lodeuolmente vsato Prochronismo. E si come presentemente addita Anchise ad Enea i suoi Nepoti Romani, che doppo molti anni nascer doueano. Così quì per abbellimento aggiuntiuo dell' Opera, farsi che tutto quello, che parla, & estaticamente vede Maddalena, ancor l' Orchestra spettatrice il vegga.

PRO.



S. MARIA MAGDALENA



Merito della Sig. **LIDIA ANDREINI**
MARTA con tanta eccellenza
 rappresentando.

Del Sig. Lorenzo Rinieri Perugino.



MART.A, che morta vede
 La lubrica in errar cara Germana,
 Dal Cielo aita chiede,
 Ch'alta speme di Ciel non fù mai vana;
 Hoggi per disuelare
 L'eccellenza di Lei, che la conuerse;
 Prende **LIDIA** imitare
MART.A in Theatro in sì viuaci accenti,
 Che, se **MART.A** la stimi, vnqua non menti.

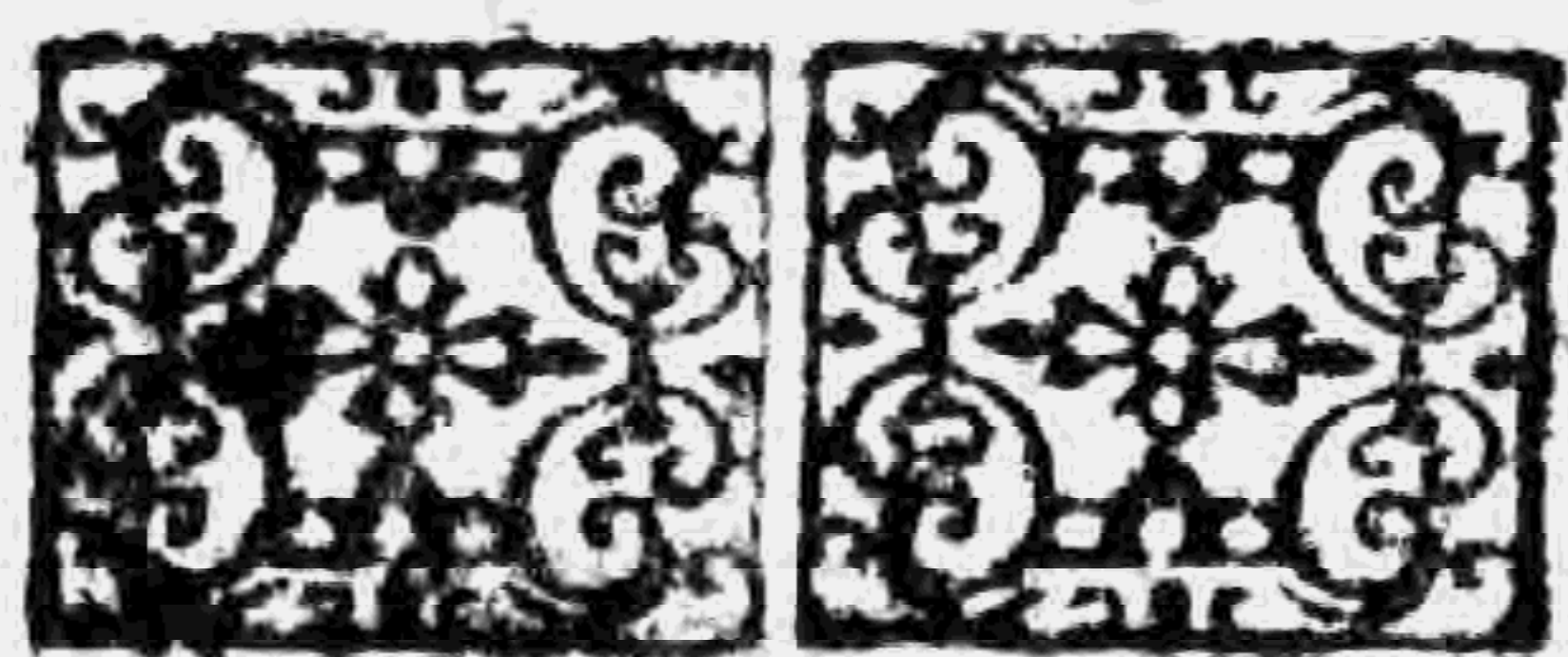


Applauso



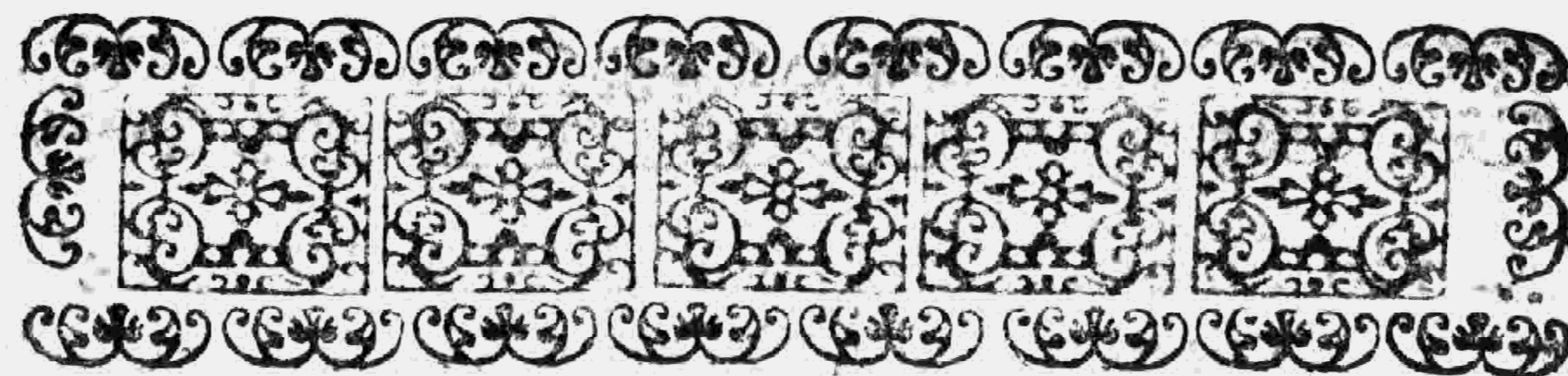
Applauso
Ottenuto dalla Sig. LIDIA ANDREINI,
con tanta diuozione MARTA
rappresentando.

Dell'Eccellentiss. Sig. Dottor Lucio Narni
Spoletino .



SE la similitudine s'appella
Causa di vero amore;
LIDIA c'inamorasti,
Quando MARTA piagneuole imitasti.
Così bene il pallore
Gli atti per conuertir vana Sorcella
In Theatro fingesti,
Che gl'Insubri traesti
A dir, di verità Lingua cosparta,
Non è LIDIA Costei (mirala) è MARTA.

Alloro



Alloro meritato
In Theatro dalla Sig. LIDIA Comica Fedele
MARTA diuota, e faconda
rappresentando .

Del Cauallier Daniello Romano.



MARTA, oh Dio, quanto fece
Qualhor sua MADDALENA
Di lordura Ditea l'alma ripiena
Dielle eccelso fragor spargere in vete.
Quì pur LIDIA, i' vò dir, MARTA infingendo,
Doppi Allori al suo Crin, tesser comprendo.
Che, se per MARTA sola
Vna sol PECCATRICE al Ciel salto,
Per LIDIA van mille Conuersi à Dio.



Grido



Grido sonoro del pregio di MARTA nel
conuertir MADDALENA.

Del Sig. Geronimo Fanucci Napolitano.

MART A, che dal Ciel vede
Trà gl' INSVBRICI Lidi
Theatro alzar di PALESTINI gridi,
Stima, che MADDALENA lasciuta
In nouo suoruier raggiri il piede;
Che fà? da l'Etra scende,
In Lidia parla, e Pluto à Dio la rende.



Passando l'Autore dal Theatro all' Auditorio,
vago l'Opera di mirare, pregato fù, se ogni
lingua la sua Consorte magnificaua, non
volesse egli esserle scarso d'un suo
componimento, & è quello
che segue.

Recitator, fui Spettator anch'io
Di mia LIDIA Consorte,
Qualhor d'Acheronteo Lago di Morte
MADDALENA al sottrar, sacrolla à Dio.
Quì al dir non fui restio;
Sonui due MARTE à conuertir l'Huom ch'eri
L'Vna in Ciel, l'Altra in terra.

PROLOGO

II

Fauor Diuino.

*Questo Fauor Diuino sarà come Cupido, eccetto, che non
sarà bendato, d'olina, e di stelle cinto.*

SV le penne de' Venti il Ciel varcando,
Faretrato Fanciullo à voi ne vegno;
Son di fulgidi rai fuluido il segno,
A celeste armonia voce accordando.

Ben à l'ali dipinte, à l'arco aurato,
Già di Venere i' son creduto Amore;
Che di MADDALO fatto il possessore,
Cipri quì m'habbia, e Citerea lasciato.

Il Diuino FAVOR l'Arcier sourano
Seruo di lui, ch'è d'ogni Ciell' Atlante,
Quegli son, che Chirurgo, e Saettante,
Veleno i' porto, e medicina in mano.

Quinci d'Olimpo il Regnator voglioso
Di sublimar bellissima Abbattuta,
Aurea Ghirlàda in Ciel dammi intessuta,
Ond'aureo Crin n'adorni à l'aure ondoso.

Qui

Qui al suon di concerto melodioso di varie trombe discenderà dal Cielo la Ghirlanda, cioè finito il quadernario, & a quel suono dispiccatala, ò ricevatatala, cessate le trombe seguiran le sinfonie, e'l canto.

Sù PECCATRICE dal' inutil penna
Rapida Sorgi, ti conuerti à CHRISTO;
Già in Mar di Pianto fai del Tifi acquisto,
C'hà Vela di tuo Crin, di Croce Antenna.

Voi Spettatori di Sant'Opra intanto
Cò MADDALENA in questo Egeo solcate;
Col pianto nouo antico error lauate,
C'hoggi l'ira di Dio, vinta è dal Pianto.

Ciò detto que' duo Angioli, che reggon le nubi, canteranno i seguenti versi, dicendo vn verso per vno; però l'ultimo loro verso anderà iterato, dalli duo poi à tutto Choro d'istrumenti si replicherà, per vna sola volta, ò due al più.

Ang.1. *Trà le rugiade eterne,*
Ang.2. *Trà quelli empirei Soli,*
Ang.1. *Pullulàro hoggi i soli*
Ang.2. *Fiori in treccia annodati,*
Ang.1. *Fior di stelle smaltati.*
Ang.2. *Il Giardinier superno*
Ang.1. *Che fecondolli, è Dio;*
Ang.2. *Questi fur, che ab eterno*
Ang.1. *Qui di pouerli il Ciel tenne desio*
Ang.2. *Di Ghirlanda vn bel Crin cinger vagante,*
Ang.1. *Che deurrà di Giesù terger le Piante.*

Qui mu-

Qui mutandosi le sinfonie, più, che si ponno in liete, il Fautor Diuino, canterà le seguenti strofette, che per volerle comporre sopra le cinque vocali, si replicò la rima in V.

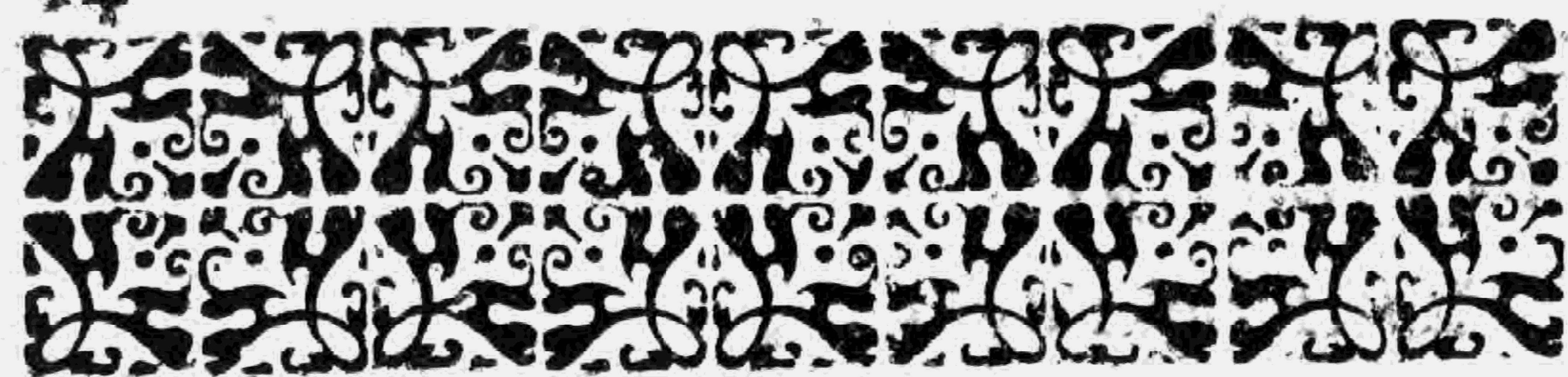
FIORI belli di la sù,
Tutti stelle siete hor quì,
Chi v'ordì
Giardinier de l'Etra fù,
Fù GIES V
Che sì floridi v'aprì.

Questo FIOR verno non hà,
April sempre il fecondò;
Il donò
D'alto Dio l'alta pietà
A cui vò,
Ch'vn bel crin fù, che annodò,

MADDALENA sorgi hor tù,
Questi FIORI son per te;
Laua il PIE
Con tue LAGRIME à GIESV;
Sù, sù, sù,
Del fallire haurai mercè.

Questo vltimo verso, reiterarsi dovrà trà'l Fautor Diuino, e li duo Angioli, con ischerzi musicali, due volte; poscia à tutto Choro di voci, e d'istrumenti si replicherà l'ultimo verso, in compagnia delli duo Angioli, e Fautor Diuino.

Partito il Prologo, appariranno i Palazzi già detti.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Marta , Massimilla.

E SCI da l'onde fuora
 Seminario di luce , occhio del Cielo,
 Da l'vna , à l'altra Aurora
 Marta , oh Dio , quì vedrassi ,
 Che di pianto in vn Mar tumido stassi ;
 Ma , che gioua ? ahì , che vale
 Vniforme co'l Sol , pari co'l Mare
 In equilibrio hauer rito , e sembiante ,
 Se'l fin non è , qual fù il principio auante !
 Accomunate entrambo
 E ver , l'acque teniamo ;
 Tù , per vscir da quelle
 A' primitiui Albòri ,
 Io non mai , per vscir dal pianto fuore .
 Gite sospiri alati ,

Anzi

Anzi Araldi pietosi à' piè di Dio ,
 Narrate il dolor mio .
 Sù la lingua portate
 Di Maddalena , ah non vò dir Germana ,
 La vanitate insana ,
 E chimica eccellente
 Sian mantici i sospir , l'amore il foco ,
 Il ben oprar l'Incude ,
 I rimorsi i martelli ,
 Onde à cangiar d'errore il piombo vile
 In Or di penitenza , habbia lo stile .

Massimill. Già gli occhi in onda , il sen dissolue in venti
 (Mestissima Signora)
 Tua Massimilla fida ,
 Veggendoti à tuttora ,
 Per Maddalena tua d'honor digiuna ,
 Pianger per Sole , e sospirar per Luna .
 Traligna , è ver , traligna
 (Tù mi perdona in tanto)
 Vezzosa , e vagantella
 L'idolatrata tua nobil Sorella
 Da sua Prosapia altera ,
 Se di bellissimi anni in Primavera
 A sè i turbini tragge , e le pruine
 Di vendette diuine .

Marta . L'essagerar , il delirar con l'aura
 Poco , ò nulla ristauro ,
 Quando il Ciel d'implorar supplici è d'huopo .
 Fatta à l'Or pietra Lidia vnico scopo

Ti

*Ti palesa sua vaglia ;
E quell'alma , ch'è intesa
Al Paragon del Ciel toccar sue voglie ,
Oro diuien , che'l pregio à l'Oro toglie .*

*Massimilla . Al percolare hor quinci
L'alte Porte del Ciel mouiam Signora
Ch'altri aperte à tutt'or quelle ben vede
Se picchiar vuol per impetrar mercede .*

*Marta . Al sacrosanto Ostello ,
Al Risoggio di Dio ,
D'alta pietate altissimo Modello
Massimilla n'andiamo ,
Che fuoruiar non dassi ,
Chi à' sentieri del Cielo indrizza i passi .*

*Massimilla . Vnqua il Cielo non cela
Le scrafiche sue cocenti fiamme
Se Salamandra vn freddo cor non gela ,
Nè sinistrar vien dato
A chi per via di Cielo
Tutto hà'l passo indrizzato .*

SCENA SECONDA

Aurora , Stella , Rosa .

NON fur mai rute sì amare ,
Nè fur spine sì pungenti ,
A la bocca , al sen nocenti ,

Che

*Che per quelle non s'impare ,
Che più scare
Son d'Amor doppo ambasciate
Trouar Borse riserrate .*

*Stella . Ogni Amante giouinotto
Tutto gonfio d'albagia ,
Stima sol , che vanto sia
Qualhor Donna gli stà sotto .
O Merlotto ,
Ciò ben val con Donna sciocca ;
Donna scaltra , non trabocca .*

*Rosa . Quasi accorto Maestro d'armi ,
Ch'altri appella Schermitore ,
Mentre finge hor dentro hor fuore ,
Vien , ch'altrui spesso disarmi ;
Quindi parmi ,
Che coteste Schermitrici ,
Più , che fingon sian felici .*

*Aurora . Queste Femmine lasciue ,
Per appoggio han Vecchiarelle ,
Picchiapetti , e Straccioselle ,
In astuzie Volpi schiue ;
Queste priue
Non mai son di conoscenza ,
Nè per lettere d'oro senza .*

*Stella . Ben è ver , che spesso l'oro
Traslatato in ferro , o'n legno ,
Fà , che mal vada il lor disegno ,
Con asprissimo martoro ;*

B

Che'l

Che'l tesoro,
Per sottrarsi à povertate,
O son sfrisi, ò bastonate.

Stella. D'altri affari al decliuo in discendendo
Al canoro scherzoso il fine imposto
Quinci Stella hà proposto,
(Stella conuien, ch'io dica
Entro il golfo d'Amore
Ancora, Vela, Calamita, e Porto)
Di palesar l'arcano
Di quel, che'n tasca cela, e chiude in mano.

Qui di faccoccia caua e lettera, e poliza.

Questa Lettera, ch'è scritta
In argenteo, vò dir, vnico Foglio,
Di Maddalena, per maggior decòro,
Amor da l'ali d'oro
Vna piuma si trasse, ond'ella poi
Ad Angelo scriuendo,
Narasse i desir suoi.
Questa Poliza in vn dissogellata,
Pur mia gran Donna à Samoele inuia
Beltate à nuigorir, s'è inlanguidita.
Questa Pagine intanto
A Baruc tristarello
Depositare i deggio;
Eccolo appunto il veggio.



SCENA

SCENA TERZA

Baruc, Stella, Rosa, Aurora.

CHI non sà, che sia malanno
Seruir prenda Meretrici;
Serpi in fiori ogn'hor ti danno.
De la Scitia queste sono
Gli Aquiloni à l'oro auari;
Voglion gemme, argenti in dono.
Son coteſte ne l'amare;
Come tal, che vende angelli;
Stanno sempre in sù'l pelare.
Queste son come la Naue,
Che da vn margo à l'altro varca;
D'ogni Ciurma il sen fan graue.
Quanto è meglio, e manco spese
Star digiuni dei lor Letti;
Doue coua il Mal Francese.
Stella. Baruc Cicala armonica,
Al cantar poni il termine.
Frutto quindi al raccogliere
A Scemoele inuiati
(Semplicista da Femmine)
Questo Papiro arrecagli,
Ciò Maddalena imponeti,
Ne l'abbellirsi cupida,
Dal Lucifero, à l'Espero

B 2

Fatta

*Fatta nel mal dormir nel volto languida .
Pronto obbedir conuienesi ;*

Chi ben serue , per Vin Nettare benefi .

*Baruc . Chi ben serue talhor , se à Corti nacquesi ,
(Per sermonarui in sdrucchiolo)
V'è tal Riformator , che piace al Principe ,
Che'l Vin , benche Moscato , ò ver Liatico ,
Nato in Acquario , il Vin vuol Vino acquatico .*

*Quì le Vecchie vnite partendo , l'ultima essendo Stella ,
le caderà la Lettera , vn braccio , ò poco più lontano
dalla strada , ou' ella entrò .*

*Baruc . Maladette le Femmine , che sempre
Per pillole , e per pittime ,
Per cerotti tenaci ,
Ed oliosi cristieri ,
Quasi in caccia ti fan correr Leurieri .
Voglion queste , e pur son tutte difetti ,
Esser belle in cerusse , ed in rossetti .
O quanti soffumigi ,
E per sotto , e per sopra
Fannosi queste Pазze à dissozzarsi .
Da me non pon salvarsi ,
Che per tempo notturno ,
Quanti Vsci in Corte sono ,
Col succhiello gli foro , e per quei fori
Miro cose leccarde ,
Delle Brutte lasciando il fracidume .
E che vedi Baruc ? veggio souuente*

Nel

*Nel dispulciar camicie
Certe tettine di gioncata belle ,
Che aguzzan l'appetito ,
Nel gustarle , à leccar sin le scodelle .
Altre scorgo sedenti
Entro argenteo bacino i piè lauarsi ,
E cotanto allinsuso anco inoltrarsi ,
Che'n certo ascosto , e riserbato loco
Godon far saponata
Doue natura ogn' hor brama bucata .
Altro i' direi : ma tacio ,
Velocissimo in corso ad obbedire
Chi s'ange , vn brutto volto à rimbellire .*

SCENA QVARTA

Dauid .

*C*HI non sà come in Cielo
Trà l'Assemblee stellate
Altri faccia in beare ,
Quaggiù Femina bella
Prenda , prenda ad amare .
Amo anch'io , come sai , Amor , che teco
Essagero , e fauello ,
Maddalena ,
Che Sirena

B 3

Vaga ,

Vaga, e bella,
 S'hà nel merigge dentro gli occhi il Sole,
 Ogni sua squama è vn Acidalia Stella.
 Euui nel Mondo cosa
 Pari al bel di Costei?
 Son Labirinti quegli aurati Crini,
 Doue gli occhi à l'entrar le vie ben fanno:
 Ma i sentier per vscirne vnqua non hanno.
 Caro affanno,
 Morir dolce
 Se'n frà Tombe in cadere,
 Vi suscita, e vi folce,
 Di suo sommo valor l'alte maniere.
 Prati son quelle gote,
 Anzi Giardin di fiori,
 E colà dentro i Pargoletti Amori
 Serpentelli inuisibili sen' stanno,
 Per ministrar terrore,
 Baldanzoso à spiccar chi osasse vn fiore.
 Stannoni l'Api pur, stannoni quelle
 Entro sue labbra ascosse,
 Labbra inserite di Rose,
 D'Ibla i faui à comporre,
 O'l Nettare à gli Dei.
 Tù se auuido se' di tal dolcior
 Stà lontan Baciator,
 Pria co' baci vn tal dolce à delibare
 Proui d'Api infelice
 Il molesto agheggiare:
 Ma qual Lettra languente

Al

Al suol mirasi in seno?
 La man di non raccorla
 Non sà starsene à freno.
 A la dolce cagion de miei martiri.
 Ahi langori, ahi deliri;
 Il carattere, oh Dio, ben riconosco;
 Non è l'aer quì fosco,
 Che abbacinando il guardo, il ver mi toglia;
 Di Maddalena è'l risserrato Foglio;
 Ad aprirlomi già, io mi dispongo,
 S'hor quel David quì son, ch'esser già soglio.
 A l'oscurar del Polo
 A ferenar di Maddalena i lumi
 S'attende Angelo solo.
 Di cerei ascosi lumi
 Ti si contende il raggio,
 E'l parlar ti si toglie;
 Troppo hanno orecchie mie calcate foglie.
 Lingue fianse loquaci
 I taciturni baci.
 Ahi ch' altro non sà fare
 Femmina, che' ngannare.
 Siansi queste supreme, ò siansi humili,
 Han di tradigion stimuli, e stili.
 E se piangon talhora
 Non han pianto d'amor; conuien che sia
 Lagrima di vendetta, ò di bugia.
 Quind'hà, c'hoggi mi scorgo
 L'aura di parolette

B 4

Camaleonte

Camaleonte tutto di pasciuto,
 Qual Luna al Sol propinqua,
 Che opaca ogn' hor si rende,
 E lucida, e fastosa,
 Qualhor lunge dal Sol starsene apprende.
 E tù David, tù pure,
 Che congiunto al tuo Ben, l'unico, il diuo,
 Folle, d'esser credeni,
 Oh tuoi dilette breui,
 Troui, ch' Angelo solo
 Da cotal Sol lontano
 E' caro più, sotto il Giudaico Polo.
 Maddalena hor se brami
 Al sonno, ed à le stelle
 Angelo di godere;
 Ed io qui veglio, e voglio
 Distornar le tue voglie,
 Ond'ei non stampi quelle Elisee soglie.
 Già per seguir l'alta vendetta mia
 M'affrancherà cotesto acciar la via:
 Ma che? troppo auuilisco
 Cotesto Brando aurato;
 Cotesta elsa ingemmata,
 In Leon trasformato
 Squarcialo à brano à brano;
 Rintraccialo furente;
 Ti disfama, e diffeta,
 Tantalò Fortunato,
 In sue carni, in suo sangue;

Ne

Ne l'Inferno d'Amore
 Puoi diuorar, chi ti dismembra il core.
 A che più neghittoso à bada stai?
 David, che fai? che fai?
 Ah, che uccider non vuole
 Chi l'ire sfoga in fulminar parole.
 Ogni vendetta se medesima offende,
 Qualhor languida langue,
 Se non ne tragge il sangue,
 Se'n punir fa dimora;
 Sù, sù, Angelo mora.

SCENA QUINTA

Stella, Aurora, Rosa,

Ciascuna con iscopa in mano, con duo Schiaui Mori, con innaffia-
 tori faranno vna danza spazzando, & innaffiando,
 al ritmo de' seguenti versi.

Spazziam pronte, o Vecchiarelle,
 Questo suolo
 Vaghe solo
 Far d'augei prede più belle,
 Spazziam pronte, o Vecchiarelle.
 Al bel suon di Maddalena
 Qui volante
 Vien l'Amante,
 Già la pania il piè gli affrena,
 Al bel suon di Maddalena.

D'abbellir

D'abbellir quì il suol ci piaccia

Suolo eletto ,

Per Boschetto ,

Oue incauto augel s'allaccia;

D'abbellir quì il suol ci piaccia.

Maddalena in Guancial d'oro

E Ciuetta

Amorofetta ,

Che atteggiando fà dir; Moro ,

Maddalena in Guancial d'oro.

Stella . Ecco l'Aia d'Amor, Danzanti snelle,

Così bella, e forbita ,

Ch'ogni augelletto invita

Soua Pania simil lasciar le penne .

Rosa . Ma, che veggio ? Ecco i Nani,

Che sostengon su'l dorso aurei Coscini

Con passo pronto, e con letizia vera,

Per Seggio alzarne à Maddalena altera.

SCENA SESTA

Aron , Lion, coronati di fiori, con duo Schiaui,
che portan tappeti, come loro Coscini,

Aurora, Stella, Rosa.

CINTO il Crin di gelsomini,
D'amaranti, e di viole,
Entro gli Arabi confini
Tutto d'or fiammeggia il Sole;

Però

Però lieti in questi piani

Fatti son Musici i Nani.

Lion . Ricchi d'or, di gemme ornati

Sosteniam Guanciali egregi;

Seggi altissimi serbati

Per Colei c'hà Diui pregi;

Benche già di stelle i' veggia,

Ch'ella preme aurata seggia.

Aurora . Ben di pioggia soave

Trodigioso è'l canto,

Se con note sourane

Glocidando se n'van l'humide Rane.

Aron . Cara bocca di latte

Che ancor denti non hà , ch'è tutta baue,

Cantiamo in questa Chiaue ,

Per dilettae à voi ,

Fide sorelle di chi latta i Buoi .

Lion . Il trescheggiar lasciamo.

Stella giamai cantando ,

E lietissime quinci in carolando ,

I be' marmi nettaste

Oue i Guanciali d'or talhor posiamo?

Stella . Deh di grazia al canoro

Tubàl, contezza date

De la Musica nostra .

Vatten, vanne ad Abel Pastor primiero,

Che Pecore guardasse,

E del belar di quelle

A lui cerca nouella, e non di canto.

Aron,

Aron. *Vedi come superba, ed imperante
La Bufola scornata,
Vuol co' Nani terribile giornata.*

Rosa. *Cheto Rospo abbauato,*

Aron. *Cheta tù Lumacaccia,
Che fronte per hauer laureata, adorna,
Sempre hai fuori due corna.*

Aurora. *Cheti dico, che à noi non lunge riede
La nostr' Alba nouella, il nostro Sole.
Lassa mè, suo bel raggio
Qual solea, più non splende,
Poiche nube di duol sua luce offende.*

SCENA SETTIMA

Maddalena, Rachel, Iudit, Choro, quattro
Schiaui Mori, Stella, Aurora, Rosa,
Lion, Aron.

Qui li quattro Schiaui, in bacini d'argento, porteranno gli acconciamenti per acconciar la testa à Maddalena; la quale giunta in Theatro, dimostrandosi tutta fastidita, in qua, in là mirando, rivolta al Cielo così dirà.

A *L saettar del giorno
Ne l'Occaso de l'ombre
Fuggite pure ò Stelle
De la quiete mia, empie rubelle.
Voi, voi perfide, voi,*

Qual

*Qual Cerasta intrà fiori
Entro i morbidi miei candidi lini,
Frà Cortinaggi d'oro
Il pessimo lauoro
Seminaste di lappole, e di spini,
Onde al sonno vegghiai,
E sonnacchiosa al vigilar m'alzai.
Iudit. Nascondeteui, ò stelle,
Stelle d'Auerno, e non di Paradiso,
S'impallidiste à Maddalena il viso;
Non hauete splendore,
Siete stelle d'orrore.*

Rachel. *Come splendor potrete
Nel zaffiro del Ciel auree fiammelle,
S'entro il pallor perdeste
Di Maddalena vostre faci belle?
Oscurissima Prole;
Come raggi s'haurà pallido il Sole?*

*Qui Maddalena siede da vna parte, e dall'altra
Iudit, Rachel reggendola.*

Maddalena. *Il consiglier fidato,
L'accusator verace,
Il pittor non bugiardo,
Il vetro allettatore
In cui Donna si sface,
Pronta ò Rachel mi porgi,
Che se quando nel seno il cor s'affanna*

30

Il dimostra di fuor pallida guancia,
 Lassa, ben io m'auueggio,
 Che'l bel da mè diuiso,
 Mesta è la guancia, e pallidetto è'l viso.

Rachel. Come pronto al tuo duol, corre il mio pianto,
 Così l'Opra à l'imporre
 Velocissima corre.
 Ecco à' tuo' piè m'inchino,
 Del Palagio d'Amor candide basi,
 Piedi belli, piè soli
 Del Ciel d'Amore alabastrini Poli.
 Vezzosiissimi piedi,
 Che stampando il terren nascono i fiori,
 Che scorrendo trà i fior, nascon le gemme,
 Che le gemme in calcar, nascon le stelle.
 Ecco Rachel, la tua
 Soura ogni altra apprezzata,
 Che'l translucido Vetro in or contesto,
 Humiliata porge.

Iudit. Deh, non piangasi il mal prima, che giunga;
 Mestissima Signora,
 Che spesso quel ch'è male, in ben si cangia,
 Così varia è quaggiù mutabil sorte.

Maddalena. O Vetro, o caro Vetro,
 Candido Paragon doue d'un Crime
 In un atomo solo, in un momento,
 Cimentil'oro, e d'un bel sen l'argento.
 Tù pur già m'assembraisti,
 Sfanillar come face ardente in vetro:

Ed

Ed hor se' così tetro,
 Che pe' gli occhi la vista al cor giungendo,
 Tant'entro l'alma acciechi,
 Quanto fuor tù se' fosco.

Qui Maddalena, mentre le tre Vecchie parleranno, s'an-
 derà nello specchio guardando, & accomodando alcuna
 cosetta; poi seguirà dicendo: Aurora parlato.

Stella. Come Donna s'affanna
 Pallida, e sbigottita,
 Nel richiamar beltà quando è smarrita.

Rosa. Altri leggan lor anni
 Nel foglio de la fronte
 Ne lo specchio qualhor costei si mira,
 Per smarrita beltà s'ange, e delira.

Aurora. L'Argento tutto al fin, de l'Acheloo,
 Tutto l'oro del'Ermò, e de l'Eoo
 Tutte, tutte le gemme,
 La Femmina disprezza,
 Pur che abbondi in bellezza.

Maddalena. Tù pur m'accusi o Vetro
 Da cui bellezze impetro
 Qual si troui mio stato.
 Lassa, ben io rimiro,
 Che'n la mia guancia à' impallidir s'auuezza
 La Porpora di Tiro.
 Disprezzata vaghezza,
 Doue in procelle d'oro
 Sottilissimi Crini

Spargete

Spargete a' venti il nobile tesoro?
 Bocca, conca odorata,
 Denti perle Eritree,
 Gola, petto, occhi, mani,
 Per cui men' già fastosa,
 Siete bellezze ree,
 Qualhor languir vi miro
 Di picciol Vetro ne l'angusto giro.
 Cara Ancella, e fidata
 Mestissima Rachel, che'l mio dolore
 Tiranneggiati l'alma, ancide il core,
 Quì ti piega, e t'impiega
 E di Monte, e di Mare
 Fulgidissime gemme, opre più rare.
 Già di quelle desio
 Spargerne il sen, la fronte,
 Pe' lumi il core à rallegrear gemente,
 Così il Cielo souente
 Ad abbellirsi hà l'animo riuolto,
 Seminando di stelle oscuro il volto.
 Rachel. Io, che la cura hò stabile, e zelante.
 D'innestar frà il crin biondo
 D'Oriente le Gemme, e n vn del Mare,
 Eccomi prona, e pronta
 Opre nel far preclare;
 Ecco impiego la mano
 In questa massa d'oro,
 Che à l'Ermo, ed al Patolo
 Può dire; Il pregio, e la ricchezza, inuolo.
 Hor

Hor quì canòre intanto,
 Voi taciturne Musicali Ancelle
 Disciogliete quel canto,
 Che souente diletta
 A la nostra quaggiù bella Angioletta.
 Choro. Cantiam, cantiamo,
 In suon canòro,
 E'l Crin tutt' oro
 Lieto intrecciamo,
 Nè più disciolto
 Angue sia d'or, trà vaghi fior d'un volto.
 Rastro ingemmato
 Fecondi il Campo,
 Ch'è tutto lampo,
 E seminato
 Di Gemme belle,
 Rassembri il Sol, conducitor di stelle.

Quì Maddalena suogliata, porge lo specchio à Rachel
 così dicendo.

Madd. Prendete Ancelle hor voi, oh Dio, prendete,
 Il purissimo Vetro
 Da cui horrori, e non chiarori impetro.
 Rachel. Ma perche, ohimè, Signora
 Di Maddalo splendor, di Palestina
 Dea, ch'ogni Cielo à riuerir dechina,
 Fastidita disprezzi
 Il terso Vetro in cui mirar s'appaga
 C Donna

Donna di beltà vaga?
 Forse, à tua gran beltade
 Humil Christallo tuo Christallo essendo,
 Specchio vuoi d'ogni seno,
 O pur diua immortal specchio del Cielo?

Madd. Quel ch'è m'habbia, io non sò; palpita il core,
 E qualhor quì per l'ossa vn giel mi scorre,
 Stillo vn caldo sudore,
 Che la fronte m'allaga, Ohimè, che segno
 E ben d'alta procella
 Qualhor di vento senza,
 Gonfiassi Mar tranquillo.

Quì Maddalena, si rizza, Rachel, Iudit da vna parte,
 e dall'altra aiutandola.

Maddalena. Andiam di Flora à le dclizie vsate,
 E colà se haurò tanto
 Di spirto, che m'auuiui,
 Al vezoso de' Fiori, al bel de' riui,
 Forse i' dirò; Che vn sogno il cor mi fieda
 Stamane fatto à lo spuntar del giorno.
 Bastiui dir, che à l'apparir del Sole
 Nel Palestino Cielo, in terra vn Sole
 Così lucido io vidi, e così vago,
 Che per tal Sole vn lago
 Di lagrime spargendo,
 Mi scoprìo, che ad amarlo
 Entro il pianto i' deuea girmene ardendo.

Ciò

Ciò basti; e dirò poi
 Di total Vision gli effetti suoi.
Iudit. Sogno Figlio de l'ombre,
 Sogno Larua bugiarda,
 Tua caligine sgombre
 Quel Sol, che à Maddalena
 Fura il sonno nel Sogno, e le dà pena.
Rachel. Potentissimo Amor, tù pur dormendo
 Fai sospirar d'Amore,
 E fai nel sonno vigilante vn core.
 Andiam Signora, andiamo
 (Sia l'imporre il seruire)
 A l'acque, à l'herbe, à fiori,
 E de' diurni albòri
 Discacciamo il Portento
 D'augelli vaghi, al Musical concerto.
Choro. A i fiori, al prato,
 A i fonti, a i riui,
 Cor, ch'è impiagato,
 Per gli occhi al sen la Medicina arriui.
 Sogno molesto
 Fugga in sù l'ale;
 Horrore infesto
 Siasi gioia di Ciel, s'ira è Infernale.
 Hor dunque à l'erbe,
 Al prato, al riuo,
 Si disacerbe
 Di Maddalena il cor d'ogni ben priuo.

SCENA OTTAVA

Mordacai.

DETTO saggio, eccellente,
 Di rado, o mai non mente;
 Quindi auvien, che si dica;
 Donna bella, e vagante,
 Il Vin vecchio desia, giouin l'Amante.
 E per mia fè, qual è Coei, che vaga
 Sia d'amorose tresche,
 Che lasciur sol ami,
 Che de le Viti il Nettare non brami?
 Dicasi pur, dicasi senza intoppo;
 Senza Spiche, e senz'Vue Amor v'è zoppo.
 Quindi fatta sagace
 Maddalena desia Vino canuto,
 Cefalo impube, e non Titon barbuto.
 Questi succhi soau
 Son le fresche rugiade
 Ch'entro il giardin d'un volto
 Aprir fanno vezze
 Le sempiternè Rose.
 Questi, que' Mari son, che'l bel vermiglio
 D'Oriental cinabro
 Danno al coral d'un labro;
 E questi, e questi al fine

Son

Son le Conche pregiate
 Che aperte ogn'hor da sgangherato riso
 T'abbagliano al mirar lampi di perle.
 Questi i Falerni son, questi gli Albani,
 Questi il Sapiro, il Cecubo, il buon Cerambo,
 Che souente in Tarantole cangiati,
 Se ti mordon rimiri
 (Così attarantolato)
 Danzatore ogni vecchio,
 Ogni storpio, ogni attratto,
 Senza punto stancarsi.
 Viepiù alhor, che se' muto
 D'ogni chiacchiera abbondi,
 S'abbondi ancor nel bere,
 Variando licore in gran bicchiere.
 Beni pur, v'è beuendo
 Ogni noia in effiglio;
 Non conosci periglio,
 Passeggeresti con piè nudo il foco.
 Nuoteresti ogni Mare,
 Ardiresti poggiare
 Ad ogni alpina altezza,
 Domeresti ogni fera,
 Vinceresti ogni Mondo,
 E'l vanto nel dormire ancor torresti
 Alhor più che son lassì
 A gli Orsi, à i Ghiri, à i sonnacchiosi Tassi.

C 3

SCENA

SCENA NONA

Sanfon , Mordacai .

Quì Sanfone in vfcendo , volgendo la faccia da quella parte
doue vfcì , fingerà d'hauer parlato con varij
fuoi , così dicendo .

VOSCO più dimorare
Armigeri non deggio ;
Non sempre arrequare
Dessi , di Marte in bellicoso seggio .
Hà pur , hà pur Amore
Sua milizia , e sue prede ,
E ben , che fanciullino
Al Mare , al Ciel , porta à l'Inferno horrore .
Mordacai , che Beuande ,
Che licor Nettarèo
A Maddalena inuia
Pampineo il Bassareo ?
Hò ben Cantina anch'io , anzi l'Eliso
De' Vini , e'l Paradiso .
Perche , perche non vieni
A degno farmi di sì gran fortuna ?
Tù sai pur , che'l mio sangue
Darei per vino , à chi mi sugge il core .
Mordacai . Sanfon , non vi rispondo ,
Ch'aride hò sì le labbra ,

Così

Così il palato asciutto ,
Ch'è forza al fin , ch'io beua .

Quì pon vin nero entro il bicchiere .

Oh rubino animato , e salticchiante
Chidi tè non è amante
Fuso piombo cocente
Beuasi incontanente .

Sanfon . O come soauissimo egli beue .
Mordacai . Vino , ch'è senza neue
Medicina rassembra ;
Ond'io , che per la sete
Tutte inferme hò le membra ,
L'iterar Medicina ancor conuienmi .

Quì pon vin bianco nel bicchiere .

Oh , spremuti giacinti , e torcolati ,
Se in mirarui , e'n fiutarui
In lucido cristallo
Ad occhi , à nari , desti gran diletto
Vin traboccami tù dal labbro al petto .

Sanfon . E cotanto ancor bee ?
Mordacai . Signor , se ancor quì beuo ,
Voglia non hò di bere :

Beuo ben , perche sete à mè non verga .
Spugna del Vino io son , nè così tosto
Hollo nel sen , che quasi ferro acceso

C A

Cui

40
Cui spruzzin l'acque, al gran desio del bere
Tosto rimansi asciutto.

Credimi pur Signor, credilmi, il giuro,
Che, se'l Mar fosse Vin, più mi godrei
D'esser pesce nel Mar, c'homo nel Mondo.

Oh, da bel ratto scossa,
E tutt'ebbra dal Vin anima mia;
Già per tè hor quì parmi
(Estatico beuente)

Di penetrar di vin tutte quell'onde,
Ed à l'odor vinace

Mille scherzi formar, tombole in Mare;

Hor, che'mmoto mi libri *a farti aprire*

Nel correntio del vino,
Per frangerlo, e'n frà spume

Hauer' il capo inuolto,

Ed affogar beuendo. Ahi già per sete
Aride, inariditate,

Hò sì le labbra, sì'l palato asciutto,

Che men posso sputare, e ben risuona;

A chi hà sete sputare vnqua non gionua,

Nè gionua à l'assettato alcun piacere

Porger, se non gli porgi ancor da bere.

Quì beue al fiasco vuoto per non s'imbriacare.

Oh, com'è buono; Ohimè, perche Natura
A ritorti non fece à l'homo il varco,
Che'l vino al sen conduce, onde stentato

Fosse

Fosse il gusto del bere?
Sanfon. O più d'ogni altra mai
Sanguisuca del sangue de le viti
Ingordissima al vino, ancor tù beui?

Mordacai. Quanto hà di buon Conuito
Habbiassi Ambrosia in cibo pellegrino
Tutto è nulla, cattiuo essendo il vino.

Vite, Vate può dirsi,

Poiche di Vin sognandoci,

Alto ben v'inducandoci;

Che d'allegrezza il simbolo

La Vite co' suo' grappoli, e vizzoli

Ella à tuttora appellasi.

Vuoi Fanciullo far ridere

Tutto riuolto al piangere?

Dalli subito à beuere.

Sin quelli, che per Sabato s'impiccano

Gaudio in morte al riceuere,

Sempre chiedonti à beuere.

Il Vin Latte si nomina

De' Vecchi, perche Bamboli

Sotto gli Anni diuengano;

Come appunto ogni Paruulo

Vuol sempre in bocca il rezzolo.

Quind' io Bambin piagneuole

Vò due mammelle spremere.

Quì con duo fiaschi bee.

Sanfon.

Sanfon. *E pur' e pur'ei beue.*
 Mordacai. *Signor, questo parlar, m'asciuga 'a to,*
Che di beuere è forza al fin, ch'io pensi;
E se ciò non facessi,
L'humido radical vedreste asciutto;
Così ferro s'infoca
Mentre arrotarlo intendi,
S'acque à tuttor soura di lui non versi.
Così Canape forte
Che'n Mar gran Naue arresta
Al conquassar de l'onde,
Se d'acque non l'aspergi,
Per lo focor si frange. Addio me n'corro
Sotto la Botte mia mammella amata,
Per poppar, per sazziare
Del latte de le viti à me concesso
Il fegato, il polmon, tutto mè stesso.

SCENA DECIMA

David, Sanfon.

Sanfon, traditi hor siamo;
 Questo candido Foglio, annunzio è vero
 D'un funestato cor, d'un alma oscura,
 Che null'hà di sincero;

E se

E se d'arder per noi ella ti giura,
In tal punto è mendace;
Ver noi sonosi i suoi caldi respiri,
Fochi: ma di lampiri.
Angelo, il Drudo vago
E di Colei, che'n triplicato nodo
Del concorde seruir dice; Io m'appago.
De l'occulte sue frodi
Odansi i tristi fraudolenti modi.
 Sanfon. *Pria, che fè possa in Femmina regnare,*
Sarà senz' Erba il pian, senz'onda il Mare.
Del dispiegato Foglio
Narrisi homai l'occulto;
E s'è incognito quì, s'è pargoletto.
Sia propalato adulto.
 David. *Al palpitar del core*
Paralitica fatta è sì la mano
Che di legger tai note io stimo in vano.
A la dolce cagion de miei martiri.
 Sanfon. *Sanfone à quai deliri*
Maggiori hoggi t'accingi,
Per far, che dal tuo sen l'anima spiri?
Dolor se non m'accori,
Deurò eterni godere
Di lunghissima vita i gran tesori.
 David. *A l'oscurar del Polo*
A serenar di Maddalena i lumi
S'attende Angelo solo.
Di cerei ascolti lumi

Ti

Ti si contende il raggio ,
 E' l'parlar ti si toglie ;
 Troppo hanno orecchie mie calcate foglie ;
 Lingue sianfi loquaci
 Itaciturni baci.

Sanfon. *Sù l'Altar de lo Sdegno*

*Offro Vittima il core ,
 Ond'io ripien d'altissimo rigore
 Angel mi sia di questa spada il segno ,
 Concentrato di Pluto al cupo Regno .*

Dauid. *Ecco , eccolo appunto .*

Sanfon. *Per funestar suo' dì, eccolo in punto .*

*Quì li duo iracondi , in vn angolo di strada starannosi
 vniti , Angelo ascoltando .*

SCENA VNDECIMA

Angelo, Dauid, Sanfon, Mordacai,
 tutto carico di Fiaschi .

CON Flagello di Rose
*Sferza il Sole i Destrieri ,
 E da le nari fuore
 Anheliti di luce in rissoffiando ,
 Vassen gli horror fugando .
 Quindi ha , che a raggi belli*

De

*De le diurne faci.
 Come le pecchie a' faui,
 Come la greggia a' paschi,
 Come gli angelli a visitare il Sole
 Sorgono mattinieri ; anch'io d'Amore
 Pecchia, Agna, ed Angello,
 Corro al mel di bel volto, à l'Esca, al Raggio,
 Che mi dà vita, e luce .
 Quindi à Lei mi conduc:
 Amor, benche sia cieco ;
 Ma, che cieco ? A la Cieca il Targoletto
 Scherza, per suo diletto ;
 Onde astuto ogn'hor vede ;
 Cieco è chi cieco il crede .*

Dauid. *Ah, menzognero ;
 S'ammutisca tua lingua,
 E'n sua vece faucelli
 La man di ferro armata ,
 E ti narri superbo
 (Anzi Pavon scodato)
 Se, per fatti guerrieri
 (Parainfo sprezzante)
 Ti stimi il sol di Maddalena Amante .*

Angelo. *Cbi porta ardor nel core ,
 Porti ardir ne la mano .*

Mordacai. *Aiuto, aiuto ;
 Deb, Guerrieri non fate ;
 Son trà di voi nel mezo
 Tutto carico di fiaschi ;*

Tutti

Tutti voi gli rompete;
I' mi morrò di sete.

Sanfon. *Andianne Amanti altroue*
Per diffinir co'l ferro
L'amoroso contrasto.

Dauid. *Andianne.*

Angelo. *Andiamo.*

Di Maddalena il foro
A tuttor rispettiamo.

Mordacai. *Fiaschi miei, quì vi lascio habbiate pace,*
Se da ferite lacerati hor siete.

Quanti già colpi, hor altrettanti baci
Porgoui, ò Dio, viuaci.

Godete almen, che vino
Vostro sen non chiudea,

Che, se vin quì scorrea,

Tutti empinti io v'haurei d'acerbo pianto,

Tutti empinti i' vi haurei co'l vino sangue;

Onde morto, quest'alma

Tutta carca di fiaschi, al Ciel poggiando,

Fosse ogni Fiasco Stella,

E Mordacai lassuso

Fosse l'Astro primier, l'ultimo essendo

Trà l'Imagini belle.

Parto; Addio già miei cari

Pesi di queste braccia,

Di questo sen monili,

Trofei de le mie glorie

Pompa de le mie stanze.

E de i Delubri miei pampinei Numi.

Addio, addio vi lascio

Origlieri odorati,

Muschi di queste nari,

Del mio volto acque rose,

De' suenimenti miei soauì Aceti.

Addio soli, e sourani

Ricettari di vita,

Acque viti purganti,

Succhi eletti spettanti

Mordacai solo à ritornare in vita:

Ma perch' vnqua non siate

Calpestio d'animali,

O pallon de' Fanciulli, io quì v'appendo

Vessilli di mio Fasto, e questi carmi

A vostra gloria incido.

Peregrin ferma il piede;

Quì l'altrui rabbia ammira;

Rotti vetri sospira,

Di, se'l duol ti concede,

De' Fiaschi il Feritore,

Fù d'Acque vn Beuitore.

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Marta, Massimilla.

MENTRE che'l ferro è foco
Al mantice, à la fiamma,
E l'assottigli, e torci,
E li dai forma quale

In tua potenza accogli:
Ma, se freddo ei diuiene
Cede l'Arte al rigore
Di sua ferrea durezza.
Mentre calda è la mente
Di riprension viuace,
Quella forma viuace
Le darai, che t'aggrada.
Mouiti d'inq; à Maddalena, e vanne

Art.

A riprenderla saggia;
Pianta, per scure al fin, conuien che caggia.
Massimilla. Voglia il Ciel, piaccia à Dio,
Che Massimilla sia,
Che à l'Inferno la toglia, al Ciel la dia.
Eccomi accetta prima,
Per tuo voler Signora, à dare il colpo
A questa Quercia, che cader non vuole,
A questa Quercia, che cader non sape
De' tuoi sospiri al vento,
Dimie tempeste al pianto;
Vatten Signora in tanto.

Marta. Oh Dio, che veggio?

Ecco Rosa, ecco Aurora,
Che Stella sostenendo,
Qualche affanno di lei van predicendo.

Massimilla. Vatten gran Donna, ch'io
Quinci in aguato stando
A vopo di salute
Haurò vnguento, e ferute.

SCENA SECONDA

Stella portata sotto le ascelle da
Rosa, e da Aurora.

I' mi sento morire,
Sostenetemi homai,

D

Poiche

Poiche l'anima mia vuol dipartire;
I' mi sento morire.

Rosa. Deh, la cagion di tanta
Aspro duol, che t'accora
Dilla, nè far dimora,
Che tosto al male opporsi
Salute ogn'hor dare à l'egrotto io scorsi.

Stella. Maddalena da l'ira è così accesa,
Ch'arida stoppia, ò felce
Non arde alhor, ch'entra gli è posto il foco
Al mantice de' venti;
Nè per mè più ritrouo,
Per vecchio merto Ricettacol nouo.
Perdei, già la vedeste,
La Lettera, nè sò come,
Che ad Angelo io portaua;
(O sorte iniqua, e praua)
Non sò più che mi dire;
Seppellitemi voi, son sù'l morire.

Aurora. Ti consola gemente, e'n Mar turbato
Sappi, che'l Pin sdrucito
Talhora approda, e scorge amico il Lito
Quindi à me da Baruc datomi quello,
Che Scemoele ad abbellir mandaua,
A Maddalena impallidita Amante,
Trattami à Lei dauante
Con riuerente ossequioso inchino
Quel che ottenni le diedi,
Ter imbellire il volto suo diuino.
Indi al sottrarmi poscia

Al

Al rigor del suo ciglio,
Al dipartir m'appiglio.
Ritiratami hor quinci,
Infrà cedri odorati,
Frà minute mortelle,
Odo Rachel, la sua
Maggior Gouvernatrice,
Che'n tal guisa le parla;
Donna, siete felice,
Benche'l foglio smarrito
Cadesse in man di cotanti Arghi amanti,
In deliri d'amor freneticanti.
Quì à l'orecchio di Lei tosto appressata,
Sussurrolle pian, piano,
Quel, ch'udir non potei, ridir m'è vano.
Bastiti sol dal duol Vecchia trafitta,
Bastiti sol, che sorridèo la bella,
Tranquillata del cor l'alta procella.

Stella. Quel, che Stella lassuso
Ruoti à Stella quaggiuso
Dir non saprei; ben prego,
Che di Stella Canicola, maligna,
Sia di Gione per mè Stella benigna.

Aurora. Meco vien Stella homai;
Le vicende mortali
Spesso fan gaudi, i guai.

Stella. Vengo, per ispiare
Di tal foglio nouella,
Per ritornar di Maddalena Ancella.

D 2

Massimilla.

Massimilla. Rosa il Ciel ti fecondi
 Con le rugiade de' fauor sublimi,
 Deh, se narrato duol s'apre al rimedio
 Spaziosissimo il varco, hor tù mi narra
 Perche Stella co'anto
 (Misera) s'addolori. Oh Vecchia amata,
 Ogni dolcezza humana
 Fiel di morte amareggia,
 E la Parca seuera
 Quel che fila il mattin, tronca la sera.
 Quindi hà, quindi hà, che al riso
 S'apra hoggi il labbro, e diman l'occhio al pianto

Rosa. Per mia fè troppo staua
 Nighittosa impigrita,
 Melensagine tutta incanutita
 A fauellar Costei
 E di riso, e di pianto,
 E di morte, e di vita; e'n cotal foggia
 Farmi di lieta mesta;
 Non mi romper la testa.

Massimilla. O mia Rosa, o mia Rosa,
 Dal tuo nome hoggi impara
 Caducità mondana;
 Che ben Rosa è la Vita
 Ne la siepe del Mondo,
 Che s'è lieta al mattin, langue la sera
 Ne l'ocaso di frondi.
 E chi nel campo de l'humana vita
 Poco seme trarrà, poca haurà messe.

Già

Già d'argento hai la chioma, il ciglio irsuto,
 Crespa la guancia; rari denti, e curua
 Così, così te n'vai,
 Che'n sù l'orlo à Sepolchri
 Per dirupar te n'stai.

Rosa. Tù pur' ancor morrai,
 Teco i giouin morranno,
 Morran gli homin più forti,
 Morran fanciulli in culla,
 Che'n ancider, sol Morte si trastulla.
 Morran pesci, ed augelli,
 Morran fere, e serpenti,
 E morrà il Mondo al fine,
 Che assembla senza fine.
 Hor perche dunque vuoi,
 Che'l colpo vniversale,
 A mè solo dispiaccia,
 Se'n tutti ei cade eguale?
 Vini tù Massimilla
 A le Stelle, à le Stalle
 Come t'aggrada, o vero,
 Se m'impari il morire,
 Mori, e fammi gioire.

SCENA TERZA

Aurora, Rosa, Massimilla.

E Pur zanzara infesta,
 Sussurrando importuna, in questi liti,

D 3

Per

Per non vdirti à ratta fuga inuiti.
 Vatten, fuggi qual vento
 Profetessa di sogni,
 Soluitrice d'enigmi,
 Anzi, che quì ti suella
 Ricca ciocca di crine,
 Vaga d'hauer Monile
 Di Chioma d'or di Berenice Santa,
 Che'n terra stando, in Ciel d'esser si vanta.

Massimilla. Aurora, Aurora amata
 Date loco à lo sdegno, e se d'Aurora
 Vosco il nome traete,
 Vosco ancor sian que' raggi,
 Che prudenza senil seco hauer debbe.

Rosa. Donna celestiale
 Oh, l'appiccaste male.

Aurora. Aurora, Aurora io sono,
 E qualbor parer vaga
 I' voglio, mi stroppiccio, mi sbelletto,
 Come fan l'altre Donne,
 Che son vaghe talhor d'alzar le gonne.
 Nè così vecchia i' sono,
 Nè sì rugosa, e curua,
 Che souente non troui
 (Quando i' vò frà le calche, o'n sù le feste)
 Chi mi piccichi, e dica; Hà buona veste.
 Hor che dite Pinzocchera
 Da benedir le scrofole?
 O quante Monna rigida

Hoggi

Hoggi honeste rassebranci
 Perche vn can non le abbaia, e non le stuzzica.
 Massimilla. Per risposta il silenzio auien, che parliui;
 Poiche saggio discorso
 E qual bianco Ermellino,
 Che appressarsi non puote à mente lorda.
 Rosa. Arrabbiata Vecchiaccia
 Solitaria te n' viui
 Sterilita in digiuni, arsa nel bere,
 Che noi frà rist, e canti
 (Come il gaudio alimento à ciascun sia)
 E'n frà Tauole, e Letti
 Candide, e d'or fiammanti
 Maddalena à tuttora
 Trà Ciprj Pargoletti
 Cerere, Bacco, Amor, Venere insieme
 Seguir vogliamo insino à l'hore estreme.

Quì le due Vecchie danno à Massimilla.

Aurora. Vh dalle à la Vecchiaccia.

Massimilla. Ah, Tigri imperuersate,
 Così mi lacerate?

Rosa. Dalle, dalle.

Aurora. Rosa fuggiam, che stanca
 Son già di pugneggiala,
 E tutta scarmigliarla.

Rosa. Andiam, ch'io pure
 Holla franta co' piedi in terra stando.

D 4

Massimilla.

Massimilla. Oh, quai Furie spietate,
 Quai Baccanti frenetiche arrabbiate,
 S'hor quì in vece d'Orfeo, il trucidato,
 Hanno in pouera Vecchia
 Il caso richiamato.
 Hor vè, misera, come
 T'hanno lacero il crin, rotti i velami,
 Graffiato il seno, il volto,
 E da tua gravitate il pregio tolto.
 Qual colomba da artiglio,
 O ver da Zanna Agnella
 D'Auoltoio, ò di Lupo,
 Fù sì lacera mai? Ah sol mancava,
 Se mi morsero entrambe, e laniaro,
 Che m'ingoiaffer anco;
 Ma ciò fù lor conteso,
 Perch'ambe al fin sono fatture humane.

Quì si rizza in piedi.

Chi, se ogn'hor, ch' i' me n' vado
 Ad ammunire altrui, tanto ci lascio
 E di Panni, e di Pelo,
 E di pianto, e di sangue,
 In breue il corpo, il capo
 Scopriransi ignudi; asciutti i lumi,
 Ed ogni vena essangue. Io vò partirmi,
 Indi far noto à Marta,
 Che difficil l'impresa assai più stimo
 D'amollir

D'amollir questi sassi,
 Che'l fermar l'onda al Mare, al Sole i passi.

SCENA QVARTA

S'aprirà il Theatro in Giardino, con fontane, uccelli su gli arbori
 finti, e potendosi far sentir canti d'augelli, con quelli ingegni
 di terra, con entro acqua, come di quei Cucchi qua-
 gliarnoli saria adornamento non poco. Poi
 al suono della seguente canzonetta

Maddalena Rachel, Iudit, Aron, Lion, li quattro
 Schiaui raccorran fiori, per lo stesso giardino.

Choro. **F**vggi Fiora
 Discolora

Di tue Rose i porporini;
 Già i rubbini
 Che'n sua bocca hà Maddalena,
 Bocca ancor di perle piena,
 Creder facci inmantinente,
 Nero l'ostro, e'l fior fetente.
 Di quel croco
 L'oro è poco,
 In paraggio del Crin d'auro,
 Ver tesauro
 Di Colei, che à Crin vagante
 Stringe più, ch'è ventilante;
 Chi nol crede alhor c'intoppa,
 Sciolto più, più lega, e'ngroppa.

De i Ligustri

Fiori

Fiori industri ,
 Poco è'l candido allattato ,
 Al pregiato
 Al'eburneo d'un seno
 Di candor tutto ripieno ;
 Il Narciso , il Gellomino ,
 D'un tal sen voglion Giardino .
Maddalena. Il Vagar trà bell'erbe , e molli fiori ,
 Che t'intessano al piè treccia odorata ;
 Il fugar damme , e lepri
 Co'l batter palma , a palma ,
 Ond' cerchin cospugli , escan da vepri ;
 L'esca gittare a gli auuezzati pesci
 Ch'entro fughe guizzanti
 Tentino il cibo al rapitor rapire ;
 L'udire in muto bosco
 Usignuolo cantore
 Al gorgheggiar disciolto ,
 Al sostener doglioso ,
 Far mill'Echi intonare hor lieti , hor mesti ,
 Già negar non degg'io ,
 Già negar non saprei
 Che non possano far gaudia la doglia :
 Ma , se l'alma s'addoglia
 Così pungemi il tarlo
 Ch'entro il seno hoggi i' porto
 Che i fior candidi quinci , e i fior vermigli
 Par , che'n muta odorifera fauella ,
 Null'altro assembran dirmi ,

Null'

Null'altro disuelar prendanmi intanto ,
 Che profluvio di sangue , onda di pianto :
 Pur scorgendoui tutti
 Lietissimi a mia gioia
 Dissipa il sogno palesato a voi ,
 Fa letizia mia noia .
Aron. Bellissima Signora ,
 Io pur che Aron m'appello
 Al suo gioir gioisco ,
 Al suo languir languisco ;
 E qualhora hoggi in voi
 Non ardeuan que' Soli ,
 Che dicon tanti , che ne' gli occhi han uoto ,
 Lucertola in parete ,
 Testuggine sotterra
 Nascosto i' mi viuea :
 Ma poi , che di mia Dea
 Scopro i lumi sereni
 Di Sol , di Stelle pieni ,
 Lascio fessure , etane ,
 E quinci a l'aure snello
 Qual per Zufolo salto allegro signello :
Rachel. O come a l'aure lieue
 (Quasi il piede hauesse ale)
 Saltò il Nano leggier cadde al suol greue :
 Parue lieto Ranocchio , alhor che pioggia
 Nel bollor de l'Estate il terren bagna .
Audit. Parue Locusta in campo ,
 Qualhor , che'l Tordo la persegue in caccia ,
 Per

Per cercar saltatrice amico scampo .

Lion : *Se per saltare il gaudio
Cresce in voi belle Vergini,
Io salto, e fouui ridere,
Il podice saltando à terra in frangermi .*

Maddalena . *Rizzati ghiotterello,
Tù ne riporti il premio hor quì più bello :
Ma, che veggio? ecco apunto
(Hora Fatalizata)*

*De' miei diletti al colmo
Tortora vedouella,
Che mestissima fatta in secco ra'no
Querula, e gemibonda,
Sembra sgorgar d'acido humore vn onda.*

*Ecco Marta la Santa
La Pinzocchera humile,
Che del Celibe hauer sfoggio si vanta,
Ch'appò me, serba stile
Di far riso il mio pianto.*

*Velocissime intanto
Da mè l'ali spiegate,
Nani pigmei à piccioli sembianti,
Al piè cerui, e giganti .*

*Voi pure Ancelle andate,
E de' bc' Fiori ornate
Vnichi eletti ad abbellir mie stanze,
Le attempate seguir floride vsanze.*

Rachel . *Come suol d'arco vscir dardo veloce
Per obbedir l'Arcier, toccar la meta,*

Si

*Sì de l'arco d'vn labbro
Strale fatta Rachelle
Tutte parton l'Ancelle,
Con piè, libero, e franco
Di bel desio, per saettare il Bianco .*

SCENA QUINTA

Marta , Maddalena .

NON sò, s'arretti il passo, ò s'io l'auanzi,
Miserabile auanzo
Di doglia inusitata .

Maddalena . *Venga Donna Beata
A conuertir la Peccatrice Hebreia .
Venga terrena Dea
Entro sua celsitudine svelata
Cognita, e lucicante
Nel Cielo à tragittar Donna dannata .*

Marta . *Ecco pur, ch' à tè auante
Pallida, e sospirosa,
Timida, e lagrimante
Sorella à tè si piega,
E quì tutta s'impiega
Perche l'accogli, e ascolti .
Maddalena infelice,
Dimmi, dimmi, Deh quando
Se' per volger dal Mondo al Cielo il passo?*

Oh

Oh tuo' lunghi desiri, oh tempo corto,
 Lassa mè, tutto riede
 Di stagione in stagion, fuor che la Vita,
 Ch'altro non è, ch'una caduca fronda,
 Che'n l'Autunno di Morte
 Scoffa dal ramo suo, più non rinuerde.
 Al tremoto di Morte
 Ch'Edificio mortal ritto se n' stia,
 Non v'è c'habbia tal sorte;
 Ch'il crede è frenesia.
 Da quelle Rose appunto,
 Che t'infiorano il sen, furanti il senno.
 Simboleggia tuo stato;
 Sappi come trà i fiori,
 E la Rosa sol bella,
 Così ancor d'ogni fiore ella è più frale:
 Ma qual Rosa più vaga, e porporata,
 E de la Vita humana?
 Ma chi di Lei più tosto
 Ne l'apparir sparisce?
 In sù'l fiorir sfiorisce?
 Quindi ha, che'n segno breue
 Di questa fragil Vita, altri spargen
 In Sepolcro di Rose?
 Ma, se non ponno i fiori
 Trar quel frutto, ch'io bramo;
 Mouati almeno a' generosi affari
 De' tuo' grandi Aui il sangue,
 De' Genitori il vanto

Di cui Figlie noi siam, Lazaro insieme;
 Ma, se per mia sventura, e per tuo danno
 Nulla val memorar fatti sublimi
 A cui l'orecchia hà sorda,
 Mouati almen del gran rigor di Dio
 Giusto castigo eguale,
 A tua colpa mortale.
 Pensa qualhor sotto superbi tetti
 In mille vanità l'hore trascorri,
 C'hai soua e Luna, e Solc, e tante Stelle;
 Il Mar de l'acque infrà le nubi accolto,
 E le saette ardenti,
 Per affogar, per abbruciar, ogni empio.
 E benche a gli occhi altrui
 T'assembri esser celata;
 Sappi, misera, sappi,
 Che non t'ascondi al gran sauer di Dio,
 Il qual, con occhio terno, e sempre desto,
 Vigila, mira, e vede;
 E non pur, che pareti, e retti; i Monti
 Penetra, passa il Mar, giunge a gli Abissi,
 Verissima del Ciel perpetua Linco.
 Chiudi gli occhi a le pompe,
 L'orecchio a le Sirene,
 Fuggi, deh fuggi homai
 Morbidezza terrena,
 Caligine d'honor, venen di Fama,
 E peste al fin de l'Alma.
 Pensa, pensa infelice

Ch'ogni Alba hà Sera, e ch'ogni vita hà fine.
 A tuttora ella stando
 De la caducitate in sù'l confine,
 Misera se' nel Mar di sirti ignote,
 Nauticella sdrucita,
 Mira, che già t'affondi.

Due volte Marta dirà l'ultimo verso.

Maddalena. Il Consigliare è dote
 Di chi à canizie giunto,
 Perduto hà già di giouinezza il gusto;
 O vedi, che bel Fusto.
 Tù pur giouin già fosti, e come tale
 Col Fanciullin di Gnido
 Star bramasti accoppiata entro vn sol Nido.
 Hor che se' Vecchia, e vizza,
 Nè d'Amor hai la pizza,
 Macera, e conuertita,
 Vuoi che da terra al Ciel faccia salita.
 Giouentù nol consente,
 Poiche al volar tant' alto
 Pungere d'ali le penne à pena io sento,
 Prima il Fior; poscia il frutto
 Dassi il mirar sù Pianta;
 Io quì son sù'l fiorire,
 Di Giouinezza in ramo, ond' è ben vano
 Che nel Fior spicchi il frutto in vn la mano.
 Quinci fastosa in cumulo di vanti

Pinda-

Pindareggiando, così auuien ch'io canti.
 Quando Vecchia i' mi farò
 Ben saprò
 Indefessa
 Genuflessa
 Grattiar gota, e sueller crine;
 Conuertita poscia al fine,
 A tutte Albe, à tutte Sere,
 Dirò teco il Miserere.

Marta. Ah, superbo Paon vatten v'è gonfio
 D'occhiuta piuma d'oro
 D'alto fasto fugace,
 Che se l'horrida Base auien che miri
 Che sostiene il tuo fasto
 (Misera) alhor vedrai
 Di beltà, di bruttezza in sù'l confine,
 Ch'ogni superbia hà lagrimoso il fine;
 Ma poi ch'io parlo, e piango
 A l'Aspide, à la Talpa,
 Dispero il caso, e tacio.
 Sol riuolgomi à Dio
 Pietà per tè chiedendo, ah, pria, che scenda
 Fulmine al danno tuo, che ti disperda.
 Cruda rimanti, io parto,
 Partomi in vn momento,
 Portando à gli occhi pianto,
 A la bocca sospiri, al cor spauento.

Quando Marta sarà vicina all'entrare addietro ritornerà,
 piangendo, e così dicendo.

E

Guarditi

*Guarditi Maddalena,
Guarditi il Ciel da l'Horiuol fatale,
Che per sabbia di Morte
Vn hora sol di suo langor t'apporte;
Non finirà giamai,
Poiche laggiù ne' sotterranei affanni
I momenti son Anni;
E gli Anni de l'Inferno
Son Lustri in sempiterno.*

SCENA SESTA

*Rachel, Iudit, Choro, quattro
Schiaui, Aron, Lion, Mordacai.*

G*RAN Donna habbiam fornito
Di schierare i be' Fiori
In vasi d'or gemmati;
Ornamento sì vago, e sì gentile,
Ch' in vñ eterno Aprile
S'apre à tè bella Flora,
Onde Amor s'inamora.*

*Iudit. Al ventilar de l'Ore,
Che per l'aurate logge
Entrano lieui à rinfrescar tue stanze,
Ondeggian fiori mille
De l'Indiche pendici,*

Onde

*Onde s'alzan felici
In vñ la Rosa, e'l Giglio,
In candido, in vermiglio
Manto, di tutti i fior Regi felici.
Mordacai. Quasi Luna vermiglia,
Che'n plenilunio in Occidente vscendo
Vadaci promettendo
Sprigionar da l'Eolia Eolo co' Venti,
Rotondo in volto, e vermiglioso anch'io
Venni à tè, venni (oh Dio)
Per far, che di sospiri
Tributario il tuo seno
Ne gli anheliti hor tuoi l'aer sia pieno.
Colpa d'Amor crudele,
Colpa di risse estreme,
Di David, di Sanson, d'Angelo insieme.
Maddalena. O Prodigio fatale
Di Vision molesta;
Ahi, che d'Angelo i' temo,
E questi al certo è il Solc,
Per lo qual m'innaghij;
Sol, che Morte eclissar rigida vnuole.
Spiega il caso di Morte,
A cui vinc mal vna;
Null'hà, che vita apporte
A chi varca di Lethe à l'altra riva.
Mordacai. Questi d'Amor Guerrieri
Tenzonatori audaci,
Pretensori pugnaci,*

E 3

Vampeggiando

*Vampeggiando di sdegno
 Con lingue inserpentite,
 A faccia, à faccia fronteggiando ogn'vno
 Il prode, il caro, il solo
 Esser volea di Maddalena Amante.
 Quì Sanson fulminante,
 Di prolissa statura, e di man breue,
 Sfodrò l'armi, e'n quel punto
 Tut'arme ignude biancheggiar vedesti.*

Madd. Hauui piaghe? hauui s'agne? oh Dio v'è morte?

*Mordacai. Non v'è sangue, non morte;
 Poscia, che al primo lampo
 Che'n aria io vidi balenar di ferro,
 Nel lor mezzo i saltai
 Quasi Leon frà l'aste,
 O ver frà mille cani
 Histrice di cantina,
 C'hà per selua di strali
 Folta massa di Fiaschi;
 Poscia, che come l'vn s'acte auenta
 Hor quà, hor là, sin che, trafitto ei cada,
 O ferito se n' fugga il fier Mastino;
 Così miri quì l'altro
 Fiaschi solo in lanciando,
 Fiaschi solo in rotando,
 Tanto osar, far cotanto,
 Che'n frà risse, e ruine,
 S'acquetarono al fine;
 Eccoli appunto intenti*

Tcco

*Alte angoscie à sfogar d'ira cocenti
 Addio Signora Addio,
 A miei fiaschi hor me n' torno,
 E fin c'hà luce il giorno,
 Colà intendo Perdio
 Così beuer di core,
 Che del sudor vò rinfrancar l'humore.*

SCENA SETTIMA

**Sanson, Daud, Angelo, Maddalena,
 Rachel, Iudit, Choro, Aron,
 Lion, quattro Schiaui.**

E *Ccoci Donna accinti
 In bel ternario vniti,
 Per diffinir d'Amor prolisse liti.
 Daud. Da la Ruota volubile, girante
 D'Amore, assisi in alto,
 Temiam mortale il salto;
 Quì humiliati, e proni,
 Bramiam scampo trouare
 Nel seruir, ne l'amare.*

*Angelo. O de le fiamme ardenti vnico Dio.
 Che Farfalla à tuttora
 Vuoi viuendoci tù, ch'altrui ci mora;*

E 3

Non

Non comportar di Maddalena il core
(Entro tue Fiamme stando)

Salamandra freddissima d'Amore;

Tu Fenice la cria,

E Pira à Lei questo mio petto sia.

Maddalena. Che si desira Amanti

Hor, che Sdegno, ed Amor fatti Padrini,

Di Gelosia nel campo

A campeggiar, ad osteggiar v'invita

Contro Lei, ch'è di voi viscere, e vita?

Lassa m'ancide il duolo;

E voi siete i Colrelli, e gli Omicidi.

David. Humana immanità, soccorso lento,
S'alhor, ch'aura di vita in tutto è tolto.

Noua Serpe d'Egitto

De le lagrime sue ci bagna il volto.

O macello de' cori, anima ingrata,

La Pagine segnata

De' caratteri tuoi, ne l'accusarti,

Rei ci fa ne l'amarti.

A la dolce cagion de' miei martiri;

A l'oscurar del Polo

A serenar di Maddalena i lumi

S'attende Angelo solo.

Di cerei ascosti lumi

Ti si contende il raggio,

E'l parlar ti si toglie;

Troppo hanno orecchie mie calcate foglie.

Lingue fianfi loquaci

I taciturni baci?

Madd,

Maddalena. Deh, perche, lassa, pria,

Che aprir quest'occhi à rimirare il Sole

Non perdei questa luce?

Così l'ombra traluce,

Che cecità mortale

Hoggi per quella vede,

E'l vero falso, e'l falso vero hor crede?

Per la pupilla di quest'occhio d'oro

Che'n fronte al Ciel quest'universo indora,

Per lo funereo giorno

C'hebbi lacci per fasce, e tofco in cibo,

I vi prometto Amanti

C'hò propinquo il morir, qualher v'ascolto

Giudici imperuersati,

Questa Agnella innocente

Dannar di Morte a miserandi Altari;

Impari, lassa, impari

Chi falseggiando la mia Lettera infinse,

A conuertir pur anco

Cerbèrea Penna in ferro,

Stigico inchiostro in sangue.

Ah, verrà ben, te'l giuro,

Spietatissima mano,

Che t'incenda, o recida

Fiamma, o Coltèl, del Punitor sovrano.

Ben lasciandouì tosto

Mi condurrò là doue

Digerito d'Amor l'indegno tofco.

Viverò vita breue.

E 4

Trd

Trà prolissi martiri.
 Ecco da voi mi toglia,
 Ecco da voi m'ascondo,
 Vaga sol di trouare
 Nouo Ciel, noua Terra, e nouo Mondo.

Quì farà vista irata di partire.

Angelo. Deh, in sù l'ali al Furore
 Non t'innalzare à volo,
 Anima ritrosetta, irato core.

Dauid. Ah non sia ver, che'n quelli
 Occhi, ou'io scorsi ingrazziosir le Grazie,
 Hoggi io ti veggia inferocir le Furie.
 Frena, oh Dio, la partita,
 Vita di questa vita.

Sanfon. Non più à le furie infuriata in seno
 Ti porta irato core;
 Troppo il partir ci accora,
 Se parti, auuiien ch'io mora.

Rachel. Ah non sia ver, non sia,
 Che'n silenzio più inuolta
 Questa mia lingua inacerbita stia.

Quì Rachel s'inginocchia, e dice.

Vengano pur da l'Affricane spiagge
 Tutti i Lcon superbi,
 Come ancor quinci inuoco
 De la Libia arenosa, e gli Angui, e i Draghi.

E

E per lungo digiun rabbidi fatti
 Mi diuorinò ingordi, indegna essendo
 D'articular più voci,
 Di rimirar più frodolente Ancella
 Donna in terra sì pura, e così bella.
 Maddalena. Marauiglia, e stupore,
 Per Donna à mè sì cara,
 Fan vacillante il core.

Rachel. Io son, che fatta amante
 Senza speme d'Amore,
 D'Angelo osai tacendo
 Goder, trama tessendo.
 Quindi hà, che Lettera insinfi
 Di tua man, da mia mano
 L'alimento primier di piuma appreso.
 A lui silenzio imposi,
 A lui Face vietai, lassa, dubbiando
 Che per Rachele ei mi scorgesse al fine:
 Ma, se face, ò fauella
 Per temprar mie fauille
 Non m'accusar, m'accusa hor quì la Sorte,
 E mi fa rea di morte.

Dauid. Sasso animato, immoto
 Tutto fammi stupore.

Sanfon. Nè quì veruno al moto
 Huom dirà, ch' i' mi sia,
 Stupido tanto in Feminil bugia.

Maddalena. Tù, tù, rigida osasti
 Quasi germana inuidiosa, astuta

Di

Di bella Psiche Hebreà,
 Per vn' Amor, mille rapirmi Amori?
 E con empia frenetica follia
 Fai, che Lettera scriuendo,
 Mia man, tua mano sia?
 Partiti Ingannatrice,
 Non mai siasi il vedermi
 Tua pena ogn' hora vltice .
 Rachel. Eccoti il petto, oh Dio,
 Eccoti il petto de l' Ancella ignudo,
 Che pentito, e ferito,
 Da lo strale d' errore,
 Per le piaghe il vedrai priuo di core .
 Dauid. Ah, cor virile, offeso,
 A che languir sospeso?
 Se'l perdonar t' è graue,
 Se'l perdonar disdice,
 Eccoci tutti rei;
 Suena pur tutto lice .
 Sanson. Maddalena perdona,
 A la forza d' Amor nulla s' oppona .
 Maddalena. O di voci preganti,
 O di pregi cotanti,
 Cari sforzi inauditi,
 Io, chel' offesa, io che 'ngannata sono,
 Se tosto à voi non dono,
 Quel, che'n Don mi chiedete,
 Creder mi fa, che voi gli offesi siate.
 Sorgi Rachel da l' imo

Di quel putrido limo
 Onde frale in cader, già ti lordasti.

Qui Rachel r Borgendo bacierà la Veste à Maddalena.

Pure e voi, che abbagliati
 Di Gelosia frà i lampi
 Nel camino d' Amor, ciechi, inciampaste,
 I' vi sollieno, ed ecco,
 Che'l piè vostro leggiadro,
 Che'l piè vostro leggiaro
 Nel bel calle d' Amor pronta ritorno.
 Ogni rissa di sdegno
 Sommerga, al voler mio,
 Di Lete ondofo il Rio.
 E perch' vnqua non regni, e non alligni
 In voi celebri eroi, pregio de l' Armi,
 Com' in suo cono quel gireuol Angue
 Quella trilingue Vipera gelata
 Di Gelosia crudele,
 Che la manna d' Amor conuerte in fiele,
 Che'l viuer lieto attosca,
 Ciascun miri, e conosca
 (Giardiniera d' Amor) quel c' hoggi Amore
 Vuol, che v' intessa al Crin gemma de' Fiori.
 Queste vermiglie Rose
 Entro il cui molle seno
 Miniere di rubini infonde il sole,
 Trassi dal seno, Sole

*Vaghe, e porporeggianti,
Per farne dono à voi Zefiri amanti,*

*Qui Maddalena si trarrà dal seno tre boccoli di rosa, uno
di quelli donandolo à David, l'altro ad Angelo,
l'ultimo à Sansone.*

*David. O carissimi Doni,
Hoggi sian tutti Adoni.
O de' più ricchi fiori
Porporata Regina,
D'ostro vestita, e coronata d'oro,
La man t'accolse, e l'alma à tè s'inchina.*

*Angelo. Allegrezza de' fiori,
Cara gemma de l'Alba,
E de' più cari odori
Molle Erario vermiglio,
Tue radici hò nel core,
E giardiniero Amore
Per tua bellezza inusitata, e vaga,
Tutto piagato egli è, Rosa è ogni piaga.*

*Sanson. Viva Prole del giorno;
Rosa infantil, che hauesti
Per latte le rugiade,
E per culla un bel seno;
Rosa riso d'Aprile,
Rosa cara ad Amore,
Di sbendarfi ei desia
Rosa al mirar, qual marauiglia hor sia.
Maddalena.*

*Maddalena. Queste Rose lodate,
Queste acerbette Rose,
Queste Rose di porpora smaltate,
Che stan tutte in fiorire,
Che stan tutte in aprirsi,
Come vostr'opre belle
Stan su'l fiorir, stan su l'aprirsi anch'elle
Cupida donatrice
E vi porgo, e vi dono;
Siete i Cefali voi, l'Aurora io sono.*

*David. O Fior di marauiglia
Honor de l'odorifera Famiglia,
Rosa, che'n Trono assisa
Di smeraldo frondeggi,
Allegrezza de' Campi, honor d'Aprile,
Tù se' celeste prole,
E'n fra stellati fior, fiorito Sole;
Quindi è, che fausto per te fatto anch'io
Son per florido fior, florido Dio.*

*Maddalena. Se l'Ariete, e'l Toro
Floridi infrà le stelle
Cozzando lieti, e saltellando grati,
Da que' celesti Prati,
Da que' Roseti eterni
Fecer cader vezzose
Quelle, ch'io vi donai purpuree Rose;
E da quel sesto giro
Da l'Auge sempiterno
Que giocondo in Maestà risiede
Benignissimo Gione,*

Per

*Per noua Danae pigne
Quest' Or gemmato in dono,
Onde a' voi lo ridono.*

*Qui con lo stesso ordine primo, Maddalena donerà le tre
mandole d'oro à gli Amanti, i quali Amatori
taciti, con riuerente inchino ciascuno
pigherà il dono baciandolo, poi dirà*

*Hor rimangano intanto
Qui l'Amator felice;
Discorra di suo vanto.
Mentre in Rogo d'Amor s'arde Fenice.
Ch'io da voi nel partir, ne l'Or, nel Fioe,
Lascioui l'alma, e vi consacro il core.*

*Choro. Entro il bel sen
Di Donna amabile
Staffi velen
Immedicabile;
Medico Amor
Con Or, con Fior,
Tosco Letale
Refe vitale.*

*Rosa gentil
Ghirlanda intessimi,
Godremo April
Trà giorni pessimi;
Vaticiniam
Mentre cantiam,*

Che

*Che vuol Cupido
Trà Rose il Nido.*

Qui tutte partono, eccetto gli Amanti.

*Sanfon. Già la bella d'Amor vnica Amante
Non sò, se Dori, ò Flora
Mentre c'imperla, e'nfiora,
L're accese ammorzò di cor fiammante.*

*Dauid. Guerrieri; eguali al merto
In Statèra di vanti
Legislatrice bella
Ponderò gli Amatori
In Trono assisa, Fior spargendo, ed Ori.
Litigioso hor più non sia frà voi
Amoroso contraſto;
Sia Democrito hor qui, chi fù Agelasto.*

*Angelo. Hor d'un voler concordi
(Sedati aspri rancori
Seuri à doglie moleſte)
Differriamo queſti Ori;
Veggiam quel ch'entro celino.
Queſti Doni ingemmati,
A gioie destinati.*

*Sanfon. Così appunto in vn tempo in vno iſtante
Faccia, ch'è più d'Amor, che d'Oro amante.*

Dauid, O qual baleno.

*Angelo. O qual vaſto ſplendor, ch'ainlucidare
Tutta à l'intorno prende.*

Sanfon.

Sanfon . O quai d'Eterei campi
 Raggi, o in turbini d'or gemmati lampi.
 Angelo . Dunq; in sì picciol loco
 Maddalena rubbelle
 Prigioniera hà le stelle?

Quì tutti in vn tempo dalle mandole d'oro trarran le
 treciuoline imperlate .

Dauid . Amanti questi hor sono
 Fari capegli in bella Treccia accolti;
 Questi, questi ingemmati
 (Serpentelli bellissimi d'Amore
 C'han per veleno manna)
 Auien, che ci destine
 La bella Cloto, al raceorciar d'un Crine;
 Per disuelarci in rimirando fiso;
 Ch'anco stanfi le Furie in Paradiso .

Sanfon, Hor lietissimi andiamo;
 E seruendo speriamo
 L'alto d'Amor compenso,
 S'è tal di Maddalena il cupo assenso,
 State ogn'hor lieri state
 O d'Amanti Caterue,
 Chi molto ama, ben serue .

Angelo . Ch'io più serua sperando?
 Disperata è la speme;
 Secco è d'Amore il seme
 Di giust' Ira à la face;

E quì

E quì à disciorre il nodo
 Done allacciato i' fui,
 Saprà dir; Qual valore habbian maggiore
 Le ritorte di Sdegno, o ver d'Amore.
 Et tu Rosa bugiarda,
 Che'imparasti à mentire
 Per falsatrice, insidiosa Amante
 Parti da mè; che benchè fior m'assembri,
 Tutta al fin tu sei spina.
 Tu pur di questa mano
 E per Dono, e per Danno
 Or, che arricchisti altrui,
 Oro, per cui venduto à morte i' fui,
 Vattene, vattene, don'io gittai la Rosa,
 Il pestifero Fiore
 Disodorato, e vergognoso honore.
 Ecco già ti discaccio,
 E ti premo, e ti sprezzo, e ti disfaccio .

Quì calpestando i doni rifiutati, visto vn picciolo biglietto
 s'ammira, e dice.

In questo sen gemmato,
 Orbicolare, e nobile ornamento
 Picciolissimo foglio era celato?

Poſcia raccogliendolo, e parlando con lo ſteſſo foglio ſegue .

Che vuoi? che'imponi altera?

F

Vuoi

Vuoi, forse hoggi seuera,
 Che di mia morte la sentenza io legga?
 Quanti pensieri Amore
 Struggonmi l'alma, e liquefanmi il core.
 D'agonismi di morte,
 E di Feretri al fin tumido, e carco,
 Apro il Foglio ad aprirmi à morte il varco.
 Stella fece l'errore
 Lettera, ohimè, perdendo,
 Che à tè veniua, ò mio gradito amore.
 Ohimè che astolto?
 Dunque vn gelido cor, dà fiamme à vn volto?
 Rachel fida, ed astuta,
 Ordio lo 'nganno, ond'ella
 Saluando mè, fù condannata ancilla.
 Oh fraude femminile
 Quanto rustica più, più ancor ciuile.
 Vieni à le stelle, ò Sole,
 Che al Ciel d'Occaso pieno
 T'offre Amor l'Oriente entro il mio seno.
 Splendidi raggi, e tremoli fulgòri,
 Di bell'Or, di bel Crine,
 Vi richiamo à gli Allori,
 Conuertite in Trofei vostre ruine.

Iudi tutto lo sprezzato raccoglie, e bacia.

Tù bellissimo Fiore
 De l'infiorata Flora,

T'offro

T'offro in Roseto, in bel Spineto il core.
 Se la manti sprezzò, quella ti honora.
 O come assai dal ver foglio amoroso
 Giua lunge il pensiero;
 O com'hor nel mio sen, campo di duolo
 Seminasti il contento.
 O caro Foglio, ò Foglio assai più bello
 Di caratteri ornato
 Di Maddalena bella,
 Che'l gran Foglio del Ciel scritto di stelle.
 Quì doue s'appoggiò la man vergando
 Di Maddalena mia, vi appoggio il core;
 E quì dou'ella affisse
 Suo' caratteri ardenti,
 Io caldi baci incido;
 Quì doue narra; Ch'arsa ell'è d'Amore,
 Dich'io; C'hò Fiamme al core.
 E dou' Ella è trafitta,
 Tutt'io piagato sono.
 E s'è d'Amor l'Ancisa,
 Io d'Amor sono il Morto:
 Ma poiche à vital morte
 E mi chiama, e m'aspetta,
 Ratto partomi à volo,
 Per apprestarmi in tanto
 Ne l'essequie d'Amore
 Candido Lino, e morbidetta piuma,
 Per Feretro, e per Tomba,
 A cui dolce rauuiua albor, che more.

Gitene lieti Amanti
 D'imaginata gioia,
 Ch'io già parto volante
 Tutto scarco di noia,
 Al rimirar vicino
 Quel Sol, che à voi dè folgorar da lunge.
 Ben cauto miratore
 Nudrirò gioia, e fingerò dolore;
 Che à gli Arghi pronti in custodir la Bella,
 Ogni sguardo è fauella.

SCENA OTTAVA

Saul, Emanuel cuoco.

E Manuel de' Cuochi
 Trà le fiamme auampanti
 La Pirausta vò dirti;
 O con più degni spirti
 Frà tue Cataste accese,
 Trà ogni Cuoco felice
 Appellare i' ti vuò. Cuoco Fenice.
 Quindi Saul t'eleffe
 A far, pel Fariseo fatti sublimi.
 Quest'è giorno di gioia,
 Ogni rinolger d'Anno;

E perche

E perche festo e' sia,
 Questa mane egli à molti
 (Di grado in eminenza)
 Suol far lauto apparecchio;
 E vièpiù, quì s'inalza, e si dilata
 Il Pasteggiar, per Commensal deuendosi
 Riceuer Lui, che dal l'Empireo scendesi.
 Hor, perch'è'l tempo scorso,
 Ed è dc' Pasteggiati alto il concorso,
 Tù ch'opri in vn baleno
 Fosti eletto à tant'buopo.
 Sù, che'l tutto ammanito
 Langue, per le Dispense,
 Emanuele attende.

Emanuel. Vn mangiar sì polito,
 Condimento sì raro, e dilicato,
 Vi prometto, ò Saule,
 Che per futarlo solo,
 Porrebbe vn morto dal Sepolcro il naso.
 Credimi pur Signore
 A Emanuel da fede,
 C'vnqua il victato Pomio
 (L'epa al gonfiar serbato)
 Non fè tanto la gola, e l'appetito
 Tirare al nostro genitore Adamo,
 Quanto di far più, l'opra mia si vanta.
 Voglio, che le Polpette
 Auanzin quelle manne,
 Che distillaro à la Giudea leccarda.

F 3

E che

E che gli *Arrosti miei*, passin le tante
Coturnici impastate,
 Che à la gran *Fame Hebreà*
 D'eccelso vento al fiato
 Passando il *Mar, là*, nel *Deserto andaro*.
 Più gl' *Intingoli miei*
 Nel saporar fò dolci,
 Che quell' *Acque* à sciungaggine di sete
 Cotanto desiate,
 A cui la vena aperse
 Mosè con la sua *Verga*.

Saul. Credo ciò che dicesti,
 E già parmi vedere,
 (Opra de' tuo' gran vanti)
 Che'l Mondo cotto quì mi fumi avanti.

Emanuel. Non son grasso per nulla;
 Questo *Ventre gonfiato*
 E'l *Paragon* di quanti
 Cibi assaggia il *Palato*.
 E perch' hanno sostanza,
 Tutti meco rimangano;
 Quindi hà, che tanta carne
 Mi pongono in sù l'ossa,
 Che dicce lupi in quattro giorni estiuì,
 (Come sianfi i più lunghi)
 Hanrebbero, che far tutta à spolparla.
 Hor andianne, ch'è tempo
 D'opere, e non di ciance,
 Per proseguir d' *Emanuel* l'vсанze.

Saul.

Saul. *Mouiam, partiam*, che tanto
 E m'affidi, e m'alletti,
 Che se le pietre à cucinar prendesti,
 Mangiar le mi faresti.

SCENA NONA

Maddalena, Rachel, Iudit, Choro,
quattro Schiaui.

Al fin la mia *Rachele*,
 Ne l'ondeggianti mie gonfie procelle
 Scaltra *Nocbiera* alhor ci dà conforto,
 Che ad abissar pronta è la *Naue in Porto*.
 Al fin *Rachele*, al fine
 Ricoperse l'errore,
 Che *Stella* fece, al mattutino albore.
 Stimando l'*Amator* quel foglio suo,
 Che sol *Lettera* fù mia.

Iudit. Donna da molti amata
 Dè l'Inganno hauer pronto.

Rachel. Ancella innamorata
 Di singolar *Signora*,
 A ruine moleste
 Di *Gelosie mordaci*
 Cerchi à tuttor sottrarla;

F 4

E se

E se dispensa baci
 Di tù; Morsi quei sono,
 Per honestar d'egregia Donna il suono.
 Donna de' suo' fauor scarsa non sia;
 S'altro fà, è pazzia.

Fallo d'amore in giouanile etate,
 Con flagello di Rose
 (Senza spine però) merta sferzate:

Iudit. Nacque l'errar con noi; fragili siamo;
 Ed assai più la Donna,
 S'alcun le dice; Io t'amo.
 Fieuole troppo crede;
 E s'hà d'errare il suono
 Dice Astrea, ch'è pur femmina, io condono.

Maddalena. Femmina è la Natura;
 E per la Donna intese
 (Donna, e Diua cortese)
 Ne' pruriti d'Amor Legislatrice,
 Dir; Ciò, che piace lice.

Iudit. In questo Egeo d'Inganni
 Con fortunati auspici
 Gonfino i Lini tuoi gli Euri felici.

Rachel. S'ami, s'ami Angel solo,
 Ganimede gradito;
 Sanson l'incanutito
 Fugga traccia d'Amore;
 Che Donna stima poco
 Sotto vn capo di neue, vn cor di foco.
 Oro, argento in Natura

Son

Son graditi tesori:
 Ma in Amor prezzo vile,
 E di niun momento,
 E'l volto d'oro, e'l crin hauer d'argento.

Iudit. Donna, che'n sen non chiude
 Il Ciprio Bambolino
 E senza sal lupino.

Rachel. Fugga Donna inuecchiata
 Il seguir Citerea,
 Affrodite la Dea;
 Es'è Vecchia total, Vecchia barbata;
 Co' sassi la saluta.

Iudit. Baci di vecchia bocca, e disdentata,
 Sostener d'Aguzilo è staffilata.

Rachel. Diciam pur; Bocca vecchia, e senza denti,
 Se bacia, han baci tali anco i Serpenti.

Maddalena. Hor voi tutte canòre
 Del Palestino Mar dolei Sirene
 Di melodie ripiene
 (Quasi trà voi l'Arpeggiator Diuino
 Musico si trouasse)
 Cantico disciogliete
 I femminili inganni
 Sublimar voi deuete.

Choro. Le Bugie allettatrici
 Spese à tempo, ò come grate;
 Spesso i Rei fanfi felici,
 Lor Bugie accreditate;
 Le Bugie con modi accorti
 Stan trà femmine, e trà Corti.

SCE-

SCENA DECIMA

Mordacai, Maddalena, Rachel, Iudith, Choro,
quattro Schiaui, e qui dourà vn doppo l'altro
uscire con ansia, duo de quali, cioè
Mordacai, ed Emanuele tal'vno
il volto rasciugarassi, l'altro
farassi vento.

Mordacai. *Hoggi sì, che le Botti son guarite
Che pisciar non potean dal Mal di pietra,
Hoggi à queste s'impetra
Vini spander cotanti,
Che Bacco non hà tanti
Catini, ed Orinali,
Che possan ritenere
I succhi digeriti, e Fontanali.
Signora Maddalena
Di Real maestà Saba Regina,
D'ogni Cella humilissima vinaria,
D'Imperial Cantina
O sotterra, ò ne l'aria
(Come vn Gran MEDICEO di far costuma)
D'ogni Botte superba, e riguardata,
Il castigo è venuto
Trà Beuitori à far di lor giornata.
Si vantauano Queste
Di tener risserrate*

Prigioniere

Prigioniere benande,
Per renderle in sapor più spiritate.
Affè sonsi ingannate,
Ecco il tempo propinquo, eccolti in punto
Di salassarle tutte,
E'l succhiello di lor sia il Gamante.
Sò, che al Tetto gradito
Di Simon Fariseo,
Volan gli Angelli, e rustici, e domestici,
Al dispiumarsi cupidi
In caldaie bollenti,
Per darsi in cibo à tutte Hebraiche genti.
Colà s'indrizzan anco
Sù Dromedari, ed Elefanti molti,
Some, e Torri di Vin, che odore han tale
(Nè già il falso io riuelo)
Che à tal fragor s'è imbriacato il Cielo.
Ma il sombuglio, che sia, no'l sò, no'l dico;
Tropo, ohimè, senza ber què m'affatico.
A cotal meta anch'io prendo il camino,
Poscia m'appozzo in gran mastel di vino.
Emanuel. L'ali al piè dispiegando,
Sudore al sen portando,
E merauiglia à gli occhi,
Venne il Cuoco volante
A tè indrizzando le impennate piante.
Come l'ambra à la paglia,
E come al Mar torrente
Così vassen la gente

A diece,

*A diece, à venti, à cento,
 A schiere mille, à Mondì,
 Tutta vaga d'hauer loco nel Tempio:
 Ma la cagion di tanto
 Solleuarsi Giudea, non ti fò noto;
 Sò, che'l fatto è diuoto.
 Quì per mirar tal merauiglia anch'io,
 Cento miei sostituti
 Trà Dispense, e Cucine,
 Lasciai, per stagionare
 Viuande soprafine;
 E per non abbruciare,
 Varie Cosucce elctte
 In Forni, in Pentoloni, in Pentolette.
 Però questo gran Mescolo
 Entro Ferrea Stagion mescolo Ferreo,
 Per farmi strada impugnolo,
 Quasi quello, per Baccolo
 Al verberar tutti homini,
 Che varco al penetrar mi contrastassero.
 Addio gran Donna portomi,
 E colà à volo partomi.*

*Stella, Aurora, Rosa, uscendo vna dopo l'altra uscira
 finiti i versi della sua antecedente, frettolose,
 lasciugheransi il volto.*

*Stella. Quì tacendo per hor Donna sublime
 Termine à la pietate*

Scopo

*Scopo della beltate,
 D'impensato fallir perdon concesso,
 Oserò dir, che la Giudea già tutta
 Hà ver Gerusalem conuerso il piede.
 Quà dal Monte, e dal Colle
 Discosceso, ferace,
 Scender la gente vedi
 Frettolosa, fugace,
 Come se'n gran giornata, e Marziale,
 Campo fosse sconfitto;
 O ver qualhor le Cateratte aprendo
 Diluuioso il Ciel, vn Mar profondo
 Pionesse, il Mare ad abissare, e'l Mondo.
 Maddalena. Quai marauiglie nuoue
 Ira, ò Gioia del Ciel, dal Ciel ne piousc?
 Rosa. Del Messia risuonar voce s'ascolta,
 Di Nazareno, di Figliuol di Dio,
 D'vna Vergine il Parto,
 Qual è Vergine ancor, benche sia madre.
 Aurora. Sì fauellando anch'io
 Donna egregia t'accerto
 Homo nomarsi il Palestino Dio;
 E che Maria s'appella
 La gran Madre di Lui,
 Ch'è Madre, e Verginella:
 Hà Luna al piè, nel Crin hauui ogni stella.*



SCENA

SCENA VNDECIMA

Aron, Lion, Maddalena, Rachel,
Iudit, Choro, quattro Schiaui,
Aurora, Rosa, Stella.

Nulla farai, tel giuro,
De la testa i' fò darti hor hor nel muro.

Lion. O tò questa guanciata.

Aron. Tò tù questa pedata.

Stella. Tristarelli, che fate?

Rosa. O là fermate.

Stella. Duo Galletti assembravano,
Qualhor di piccicarfi irosi appresero.

Lion. Ecco appunto in tai fatti,
Coi, ch'è detta; La castiga Matti.

Aron. Venni à dir,

Lion. Diroll'io.

Aron. Io, io, vò dirlo.

Maddalena. Taci tù dical solo
Il mio car Lioncino,
Trà più piccioli Nani il Nan piccino.

Lion. Che siate benedetta, e benedetto
Chi con vuoi, e foss'io, dormisse in Letto.
Vengo à dirle, inchinandomi,

Ch'vn

Ch'vn Figlio di Maria,
Vuol la Giudea, che Paradiso hor sia,
Maddalena. Ecco Simon quì intanto, il Fariseo,
Che seco tragge Emannelle, il Cuoco
Trà Cuochi il Semideo.
In aguato ci alletti
L'udir di suo' mirabili dilette.
Rachel. Ciò, che vuoi hor si faccia,
Vaghe hor quì d'ascoltare
Quali frasi nouelle
Tragga il Cuoco da sue vnte scodelle.

SCENA DVODECIMA

Simon Fariseo, Emanuel, Maddale-
na, Rachel, Iudit, Choro, Stella,
Rosa, Aurora, Lion, Aron,
li quattro Schiaui.

VArco in vano t'apriui
Frà gli homini qual Mar fatti ondeggianti,
Frà'l nitrir de' Destrieri, e saltellanti,
Qualhor di mè tù senza
Di rimirare il Nazareno arditi.
Soua poggio imminente

Auge

*Auge d'ogni Veron, non che Epiciclo
Vienten meco repente;
E'l guardo auido in lui pascer potrai,
Per gli occhi Ambrosia à delibar co'l Cielo;
Benche frà poco poi
Deurà meco gustar de' cibi tuoi.*

Emanuel. *Se à delibare in Cielo
Il Peregrin diuino
E'l Nettare il suo vino,
E l'ambrosia il suo cibo,
Io non più mangio, ò bibo;
Che già, già, da lontano occhiuto miro,
Per l'Huom Diuo, infrà gli altri pasteggiati,
Voi per Vin, per Cib' io siamo impaniati.*

Simon. *Fariseo, che rimiri?
Questa è l'alta cagion, che di splendore
Così lucido, e nouo,
Tutta s'incende questa eccelsa Mole;
E sceso in terra il Sole.*

Maddalena. *Scherzi scelti, e graditi
Che à risponderti sol Mercurio inuiti,
Ben tū dolce in parlando,
(O Fariseo gentile)
Di vero Sol, scopri d'hauer lo stilc;
Poscia com'ei co'l raggio
Ogni torbido loco irraggia, indora,
Le opacità distrugge;
Così con tua dolcissima parola
Tenebrosa m'illustri,*

E con

*E con tuo' modi soli
A le feci d'Oblío hoggi m'innuoli.*
Simon. *O facondia seconda,
O concetti canòri
Di Lei, che nacque à Monarchia di cori.
Tū di quell' Orsa de' celesti giri
Non di vile Orsa in terra
A la virtute aspiri;
Che se l'informi cose
Lambendo, à forma salutar dispose;
Tū con meliflua lingua,
Esalti il Fariseo
E pure aborto è sol, picciolo neo.
Signora il tempo breue
A lungo fauellar tronca il disegno;
Ma scorgo dal tuo Crin d'oro allacciato
Chuopo è'l vagare, e m'è'l partir vietato.*

Emanuel. *Bella Signora anch'io
Tutto in voi son raccolto,
Come Clizia, del Sol mirando il volto.
Emanuele, il Centomani appunto
(Gerion di Cucina) ogn' huom m'appella;
Cuoco eterno ne' Brodi, e negl' Inchiostri;
E se i zoccoli vostri
Non saranno al bollir fatti restij
In sì leccardo modo
Cuocoli hor, hor, zelante,
Ch'ogni vostro Galante
Dirà nel ciucciar labbra, e leccar dita,*

G

Questa

Questa Ambrosia è di Ciel la più forbita .

A Pasteggiar n'andiamo

Lui, che'n terra di Dio Figliuol stimiamo .

Simon . Scusici Maddalena ,

Cotal fatto al mirare ,

Di curiosità l'alma è ripiena .

Emanuel . Addio bella , e giuliva ,

Che'n mirandoci sol , d'alma ci priua .

Maddalena . Del Fariseo al lubrico partire

Sento vn certo motiuo

Che fa il cor di cor priuo .

SCENA DECIMATERZA

Marta, Maddalena , Rachel , Iudit,

Rosa, Stella, Aurora, Emanuel,

Choro, Aron, Lion, quattro

Schiaui .

A*H, Maddalena, s'hor non drizzi il piede*
A' sentieri del Cielo ,

Tù se' nata à l'Inferno .

Non sol Donne , e Fanciulli ,

Garzon feroci , c'nsievoliti Vecchi

Là , si portano à volo

On'è

On'è prodigo il Ciel di marauiglie :

Ma pur là , sembran anco

Volar , correre à schiere

E gli Angelli , e le Fere ;

E tù sola deurai

Oziosa torpendo

Nighittosa languendo

Ricusar di veder fatti sublimi ?

Tutt'è l'aria coperta

Di Ministri inuisibili volanti ,

Quai lieti , e festeggianti ,

Con celeste humilissimo decòro

Stendono l'ali d'oro

Sotto'l bel piè d'immacolato argento ;

Anzi dal Ciel disceso

Tutto hà di stelle dispogliato Olimpo

Per tappezzar la Terra .

Senti , senti il soaue

Angelico fragore ;

Tutto è celeste odore

De l'odorato , ed adorato mio ,

Gli Angelletti canòri ,

Le Fonti mormoranti ,

Sembrano gorgheggianti

Dir con rauca , e con garrula armonia ,

Hoggi la Terra Paradiso sia .

Quel , che tanti anni , e tanti ,

Vaticinar Profeti ,

Profetizar Sibille ,

Quel, che Israele attende;

E la Giudea desia,

Il nostro ver Messia

D'una Vergine il Parto,

Il gran Figlio di Dio,

Humiliato, esinanito viene

Sotto corporeo velo

La Palestina à conuertire in Cielo.

Maddalena. Ah Marta, al fin quel monte

C'hà neuosa la fronte

Le miniere di foco in sen raccoglie.

Ond'hor ben chiaro i' veggio,

Che l'Orsa, che non sà d'altra viuanda,

Sin che non gusta il mel, prezza la ghianda;

Così tù, tutta cibo

Di ruuidezza alpina,

Per le Manne d'Amore

Disprezzi Ipocrisia, se' tutta ardore.

Marta. Ardo: ma l'ardor mio

Vien da quell'alto loco

Che ogni anima di giel conuerte in foco.

Vieni, vien oziosa,

Vieni d'Amor vogliosa,

E di mollizie vaga;

Vieni sazzia la vista,

Se mirar cosa bella il cor s'appaga.

Meco vien, tommi il Vago,

Gelosia non è meco,

Ti procaccio io l'amore.

O qual

O qual viso, ò quai lumi, ò qual bel crine,

O qual bocca, ò qual seno,

O qual candida mano,

O qual bel corpo, ò qual bel piede ignudo,

Se di focco egli in vece

L'Iride ad huopo tale,

De' suo' vaghi color d'ornar se'l lice.

Ben al moto di lui, Piede felice,

Sembra altrui, ch'egli stanco

Di passeggiar nel Ciel soura le stelle,

Sia disceso nel Mondo

A passeggiar sù i Cori.

Miralò, Bella, e poi

Dirai mentre dolcezza al cor ti scende,

Vero Amor, non hà bende.

E quì vedrai, come in sue ciglia belle,

Se vi fiammeggia il Sol, v'ardon le stelle.

Anzi lieta dirai

Mirando il bel di quel corporeo Velo,

E sceso in terra il Cielo.

Ogni parte è stupore,

E non pur, che'n narrarlo:

Ma'n pensarlo ci vuol ratto celeste.

Mouì il piè, meco vieni, e se non ardi

A così bella Face,

Che ne l'Empireo Ardor pura s'accese,

Tù se' giaccio d'Inferno,

Hai freddo Angue per core.

Maddalena. Andiam, ch' i' mi dispongo

*Cimentare il mio bello,
In Palestra d'Amore
Co'l tuo Vago in duello;
Torre à Marta l'Amore,
Se di mè sarà degno.*

*Marta. Il perder m'è Vittoria,
Sì bram'io la tua gloria.*

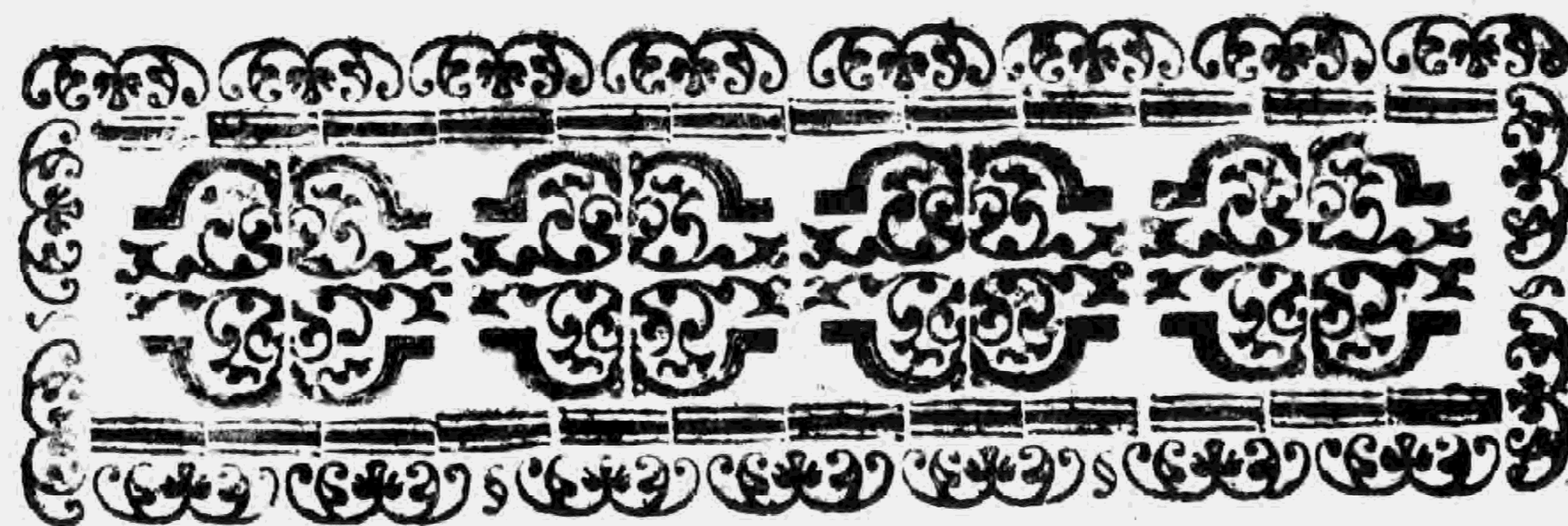
*Stella. Tur l'hà vinta Costei con stò Messia;
Co'l malanno, che'l Cielo, e Dio le dia.*

Qui sparirà il Giardino, e ritorneranno i Palazzi primitivi.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lazaro di Lorica armato, à spoglie Giudaiche, Massimino.

Qual per Magico Incanto
Segnato il Campo di Tartareo giro,
Velenosa Ceraſta
Violenta colà ridurſi io miro;
Tal laſciando la bellica Foresta
Sen'vien Lazaro in tanto
Al circolo fatale,
Che per fuggirlo honor gl'impenna l'ale.,
Colpa ſol, quell'infana
Fieriffima Nemica,
Più non sò dir; Germana;

G 4

Colpa

Colpa l'Hidra, la Hiena,
 Vorrei dir; Maddalè: ma non hò lena.
 Ben saprei co'l suo sangue
 Dal mio Retaggio Illustre
 Da Propaggine altera,
 Macchia lauare impura,
 Trandomi fuor da Femminil lordura:
 Ma, perche solo a Dio
 Facitor de la Vita
 S'aspetta il dar la Morte,
 Veggio il fallo, e son talpa,
 Vesto l'armi, e son pietra.

Massimino. Rallegratevi, o stelle,
 Nel zaffiro del Cielo
 Splendi lucido, o Sole,
 S'hoggi al fin Maddalena
 Entro flebile Scena
 Recitante d'Amore,
 Hebbe gli Angeli, e Dio, per Spettatore.
 E se'n Mar de' dilette
 (Remora arrestatrice)
 Frenò schiere d'Amanti,
 Hoggi entro Mar di procellosi pianti
 Languidita Sirena
 Ne l'acque infiamma, il Redentore affrena.
 O mio Lazaro fido,
 O nuincibil Guerriero,
 O di gloria Trofeo, d'armi Vessillo,
 O per serie lunghissima de' Figli

De l'Immortalità, Figlio immortale;
 O d'Eucaria, o di Siro
 Pianta già sì felici, e sì famose
 Germinante vastissimo rampollo,
 Monil ti fò, di queste braccia al collo.

Lazaro. O Massimino amato,
 Caro quinci hor viepiù, che men sperato;
 Co'l sugello del labbro
 Nel Foglio di tua Fronte
 Di leale amicizia il bacio imprimo;
 Ma qual gaudio improvviso
 Le venerande ciglia
 Serena, e giuvinile
 Rende rugoso un Viso?

Massimino. Non compiuto è'l diletto
 Se alligna entro un sol petto;
 Pullula alhora, e cresce
 S'entro il campo fruttifero d'un seno
 Seminato egli viene.
 Sappi Lazaro amato
 Al par de le pupille, al par del core
 Pregio d'honor, d'amore,
 Che eccelsa Fama soruolando intorno
 (Non molto doppo à l'apparir del giorno)
 Relatrice diuota, e tutta cinta
 Di pacifera Oliva,
 A Maddalena, oh Dio,
 A Maddalena tua
 Presele à dir felice.

Che s'unqua amor di bello
 Potea mouerle il piede al vicin Tempio,
 Ch'ini bene hauria scorto
 Peregrin così vago, che nel Cielo
 Gli Angeli son men belli.
 Fama quì tacque. Hor Maddalena intanto
 Ch'è di beltà più vaga
 Ch' Ape di Fiore, e che di luce il Die,
 Colà auien, che s'innie,
 Per abbattere vn Dio Donna di terra.
 Hor qui lieta beando
 De i cor la Beatrice,
 Sorridendo, e beffando,
 Tutta in Marta riuolta,
 Disse la ciarlatrice.

Lazaro. Già, già, parmi d'udir la,
 Così là, mi trasporto,
 Tutto pien di lietissimo conforto.

Massimino. Già il Paraninfo eccelso,
 Che vezzofo t'innuaga.
 Che Arciero Marta impiaga,
 Frettolosa al rapirti
 Auuerrà, che'l crin d'oro
 Faccia ondeggiar sù la rosata gota,
 Per isuelar, come à primieri albòri
 Soglia raggio di Sol baciare i fiori.
 Altre pur cose tali, e vagantelle
 Questa Vana dicendo,
 Insuperbita andaua

(Capo

(Capo di schiere Amanti)
 Là, ve' in Agon d'Amore,
 En frà l'armi di sguardi
 Ardia di fare amante,
 Chi fatto Marta innamorare hauea:
 Già fausta, e trescheggianti
 De' Proci infrà la schiera,
 Che portauan Costei
 Com' Api in sciame accolte,
 Portan lor Rè canuto,
 È forza al fin, che l'alta mole veggia,
 Doue il Rè d'ogni Rè fonda la Reggia.
 Già del Delubro Sacro
 (Santuario di Dio)
 Penetrate hà le soglie;
 Già del Pulpiro è à fronte,
 Già d'Amanti il corteggio
 Se la cinge in Corona,
 Già à sorrider l'incalza,
 Già in sù Guanciali d'or lieta s'inalza:
 Già del terreno Dio Nazarettano,
 Che d'ogni Cielo porta
 Il bel nel volto, e l'alte Chiauì in mano,
 L'alte voci ella ascolta:
 Ed à sè stessa tolta,
 Per consacrasi à Lui,
 Le luci, che gireuoli girando
 Ne gli Amatori alzaua,
 Lagrimose abbassando,

Ne

Nè l'Immolare il cor, tutte ammollando
 D'humor diluvioso
 Guance, sen, bissi, e spoglie
 Fà, che alhor tù vedesti
 Fà, che alhor tù dicesti,
 Di pianto io vidi in marauiglie conte,
 Farsi Fonte vna Fronte.
 Sorte hor ben per Lei fue,
 (In pristino à ridur l'humide spoglie)
 Che de l'Empireo Sole in faccia stando,
 A rascingar le toglie.
 Basti al fin, che quì pianse
 La Maddalena tua, e si conuerse.

Lazaro. O nemica del pianto,
 Hoggi al fin lagrimasti,
 Sozza macchia d'errore al fin lauasti.
 Sì c'hor ben mi dispongo,
 Co'l piè, ch'io ti fuggy pronto cercarti.

Massimino. Lazaro andiam veloci
 Segui mè, son tua scorta;
 Miriam di Pecca rice
 Conuersion felice.
 A rimirar quel Crin di Maddalena
 Bramiam d'occhi la fronte hauer ripiena;
 Che s'un Crin d'Absalone,
 Che s'un Crin di Sansone
 Già cagion fur di morte,
 E'l Crin di Maddalena, hor quì c'inuita
 Crin nomarlo di Vita.

SCENA

SCENA SECONDA

Angelo, Daud.

TAnti l'April non apre
 Fiori nel sen de' prati,
 Nè l'Autunno cotante
 Scote frondi ne' boschi, e nelle valli,
 Quanti più baci ogn'ora
 Darti Lettera io deggio;
 Se'n tè qual specchio i' veggio
 Quanto dar possa à fido seruo Amore.
 Tranquillatrice amata
 De' miei flutti amorosi,
 Tù pur mia vita al porto
 Scorgesti alhor, ch'era ne l'onde assorto.
 Cara Notte de, vieni
 Terminatrice homai
 D'amorosi contrasti. Ah, che ben parmi
 Ch'ogni raggio di Sol fatto sia Stella,
 Anzi lo stesso Sol fatto sia Luna.
 Non disperi chi spera,
 Mentr'è fido Amatore,
 Ch'unqua tarde non fur grazie d'Amore.
 Daud. Sia maladetto il latte
 Di Megera, e d'Aletto,
 Ch'io succhiai pargoletto,

Per

Per nodrir dentro l'anima in eterno,
 Nouo Pluto, nou' Eaco, e nouo Inferno,
 Perche a' primi vagiti
 Non mi fù morte dato?
 Già non haurei mirato
 Di Maddalena il bello, ond' io tutt' ardo,
 Nè'l di Lei conuertire, ond' io m'accoro.

Angelo. Qual ruina d'Amore,
 Qual flagello de l'Etra
 Ne minaccia tant' ira, e tanto horrore?
 Morta è forse Colei
 Da la cui mano pende
 De gli Amanti la vita, anzi d'Amore?

David. Non è morta Colei, che ci comparte
 (Alimento d'aita)
 Hor lieta, hor mesta vita,
 Ben quel Nazarettano,
 Che calca qual Messia
 Di Palestina il piano,
 Toltala à noi, à lui l'hà conuertita.

Angelo. Non consumate ancora
 Son l'alte Profezie
 Che'l verace Messia siasi per vie.
 E sì fragile è fatta, e sì piegante
 Anzi nulla curante,
 Maddalena, che creda,
 Cosa, che'l vero ecceda?
 Vò che tal ferro sia
 L'alta dicisìon de l'ira mia.

Andiam.

Andiam, co'l core irato,
 E con la mano armata
 A vendetta sì giusta,
 Che' impietate è lo star quinci torpendo.
 David. Andiam doue t'aggrada;
 Fulmine sia à'ncenerir tua Spada.
 Vò poter dire anch'io
 L'Angelo uccise vn Dio.

SCENA TERZA

Maddalena disornata à crin mezo sciolto,
 uscita à pena volgendo il viso da quella
 istessa parte dou'ella fece l'uscita,
 così dirà.

Lunge, lunge ò d'Amanti
 Schiere à Dio sì rubelle;
 La Cerafa d'Amore
 Più trà fior de' diletti hoggi non posa,
 Pestifera non osa
 Col guardo auuelenar, ferir co'l dente.
 La Tantara odorata
 Turba sdegna d'Amanti;
 E fetente, è piagata,
 Da lo strale d'errore,
 Ecco il sangue del core.

Qu

Quì pianger dourà gli occhi rasciugandosi,

Addio gioie, Addio vanti,
Lussi, e diletti Addio,
Addio, per sempre Addio.
Addio Schiere fallaci
Di pensier vari, e di lasciui amori;
La seguace d'Amanti,
La fugace d'honori,
La superba, la vana,
* La Peccatrice è conuertita al fine.

Si potrà, sempre più la voce inalzando, reppliar
il verso di stella segnato.

Quella vaga di schiere,
Quella auara de l'oro,
Quella pania de' cori,
Quella rete de l'alme,
Quella peste d'Amore,
L'ingannante Sirena,
La Chimera, la Hiena,
La Furia al fin, l'Arpia,
Più non giace trà voi, ella è sparita,
Che Maddalena io sia
Folle è ben chi lo stima;
Maddalena già fù, Colei, che à Dio
Visse errando contraria,
Fabricando ne l'aria

A se

A se stessa ruine.
Maddalena io non son, la chioma hò sciolta,
Lacerata la veste,
Pouera d'or, di gemme,
* E se pur cosa hò vana,
* Ecco da mè la getto;

Quì disornando il crine, & il seno, d'alcuna gemma,
manigli, vezzi, getterà il tutto; reiterando in
simile indugio nel disornarsi, li duo
versi di stella segnati.

Quest' Or da terra nacque
Questa terra il mi diede,
Ed à la terra il torno:
* Sol ne gli occhi Santissimi di Dio
* Stassi il Tesoro mio:

Pur li duo versetti segnati, douralli Maddalena con
diuozione, il Cielo guardando, reiterare.

Ma, che dissi infelice?
Cotanto osar, misera, à tè non lice.
Quindi è che languì amante
Senza speme d'Amore.
O Marta, o cara Marta
Oue se' ? v' t'ascondi?
Così altrui si consola

H.

In

*In atroci martiri ?
 Deh, se tù m'apprendesti
 Ad amar vn ch'è Dio,
 Lassa ancor mi discopri
 Come s'habbia à soffrir martir celeste.
 Folle ben son, s'io stimo
 Putrida dal natale,
 Horrida dal peccato,
 Farmi Ancella di Dio, non pur che Amante.
 Hore fugaci, e malamente spese,
 Tempo mio sì perduto,
 Vanità lusinghiera,
 Voi, voi, solo crudeli,
 Voi mi negaste farmi strada à Dio.
 Ah, se tanto haurò pianto
 Quanto lena al peccare
 Forse, forse dal core
 Trarrò sì gran spauento;
 E quel perfido Amore
 Che per gli occhi m'entrò conuerso in foco,
 Vedrò vscir, fatto pianto.
 Ben vi protesto errori
 Nemicizia crudel, battaglia ogn'hora,
 E se già mi vinceste
 Con inganni, e con mine,
 Vincitrice di voi, ben vò mostrarmi
 A discoperta Guerra.
 Bene in lungo digiuno
 E da i lombi, e dal seno,*

Scoterò

*Scoterò a' fin di tanta carne il pondo.
 Tutto i' vò d'ossa il corpo;
 En vn q' e l'ossa inferme
 Macere dal digiuno,
 Dal pectar putrefatte
 S'adagiarle i' deurò, sarà il suo letto
 Nudo il suol, l'antro il tetto.
 Sù indirizzateui, o passi
 A questi di Giudea Monti sublimi
 Rupinosi, e scoscesi,
 Non mai da piede humano
 D'esser calcati intesi.
 Sù volgeteui à queste
 Profondissime Valli, à queste selue
 Da pruni asserragliate
 Là, vè al folto in passar tremar le Belue.
 Troppo il Mondo scorreste;
 Tempo è ben, che'n frà ceppi
 E di sassi, e di spini
 Vostro corso affreniate.
 Nulla v'è quì d'intoppo
 Sciogli à l'indugio il groppo.*

*Quì Maddalena inginocchiandosi, il Cielo senza parlare
 per vn poco rimirando, verso lo stesso Cielo così dirà.*

*Signor, già son tua preda,
 Fetida sì: ma lauerammi il pianto;
 Cacciator così gode*

H 2

Bella

Bella Cerva preda, come atra Lupa;
 Pur ch'ei ferisca è lieto.
 Tù Cacciator de l'alme
 Ne la selua del Tempio
 Predasti anime belle, e là pur anco
 La sozza Anima mia;
 Fà se sai, tuo fù il colpo, io ti son preda:
 Mira, che moribonda
 Verso il sangue de l'alma
 Fuor de' lumi piagati
 Da tuo' sguardi, del Ciel dardi beati.
 Pure, ohimè, chi veloce
 Quinci indirizza il passo?

Quì Maddalena si rizza dicendo.

Ahi sì putrida i' sono
 Dal lezzo del peccato
 Dal bitume d'Averno,
 Che ne la Chioma ad occultarmi volto,
 E ne le palme il volto.

Maddalena ciò detto, tutta nel Crine il volto
 nascosto, si ritirerà in un Angolo del
 Theatro il più lontano.



SCENA

SCENA QVARTA

Marta, Lazaro, Maddalena.

Lazaro, al fin pentita
 E Maddalena insana.
 Hoggi pur, fù esaudita
 Mia preghiera viua,
 Fù l'antico pugar conuerso in pace.
 Alma spera nel Ciel, spera, che al fine
 Tardi non furon mai grazie diuine.

Lazaro. D'Olimpo à l'alte Porte
 Vuol che si batta il Portinar celeste
 Il Chiauigero eccelso,
 Poi cortese t'accoglie:
 Ma con modo più nouo, e con più vanto
 Maddalena del Ciel l'entrate aperse,
 Fatta Chiaue il suo pianto.
 Ma che veggio in parlando?
 O quant'or, quante gemme
 Hoggi veste la Terra;
 Seminato hor quì hà forse,
 Per queste ampie contrade
 Il suo Tesor di Palestina il Mare?
 Quali Spoglie superbe, e Regij Ammanti
 Su gl'homeri del suolo
 Ean Regina la Terra?

Marta. Ah, ch'è tutto ornamento.
 Di Maddalena mia,

H 3 Tanto

Tanto al mirar più insuperbito, altero,
 Quanto humil più è sprezzato.
 Bellissimo, e bramato
 Generoso rifiuto,
 Come per gli occhi il cor lucido alletti,
 Ornamento chiamando i suoi d'ffetti.

Quì Maddalena leuatafi da quell' angolo, doue s'era
 posta, fattasi a' fratelli auante, inginocchiandosi,
 coperta la faccia da i capelli tenendo,
 così dirà.

Maddal. Sì, che le gemme, gli ori, i manti, i fregi
 Ricchezza vana, e pouero tesoro,
 Pompa frale, e vagante,
 Quì mi fa contumace, e ribellante.
 Ecco biparto il crine
 Onde ogn'huom mi conosca.
 Sì ch'è ver, sì ch'io sono
 Maddalena la vana,
 Vaga d'ozio, e d'amori,
 Tutta gemme, tutta ori,
 Tutta serui, ed Ancille,
 Tutta fasto, e decoro,
 Tutta scherzi, e dilette,
 Tutta Danni, e ruine,
 * La Peccatrice al fine:

Quì nel dir la Peccatrice al fine; alzerà forte
 la parola Peccatrice.

Ma

Ma il vedermi sì mesta,
 Scapigliata nel Crine,
 Lagrimosa ne' lumi,
 Genuflessa tremante,
 Disornata, ed humile,
 Pallida, e sospirante
 Ch'espone il petto à l'aguzzate spade,
 Lingue sian che per mè gridin; Pietade.
 Sò, che molto v'offesi,
 Ed oscurò non poco
 Maddalo Maddalena,
 Di cecità, di vanità ripiena.
 Ben vi prometto in breue,
 Tosto far, che da entrambo
 Mia vergogna s'allunghi
 Co'l di me torre ogni memoria al Mondo.
 Lascierò le Cittadi,
 Volgerò il passo a' monti,
 E'nfrà spelonche horrende
 Squalida, e rabbuffata
 Gelida, e macerata,
 Verminosa putente,
 Viua ne gli Antri m'aprirò Sepolcro:
 Ma pria, che'l piede ignudo
 Tragga in camin sì lungo,
 Infelice compenso, e scarsa aita
 Non dinegate à l'ultima partita.
 Addolcitemi il varco
 Dolcissimi Germani

H 4

Inalzando

Inalzando benigni

Nel benedirmi le pietose man.

Lazaro. *Ahi, che tutto stupore*

Stillo per gli occhi intenerito il core.

Marta. *Lassa piangendo anch'io*

Frango in singulti le dolenti note,

Di foco il sen, di cenere le gote.

Stringi tù, stringo anch'io

Maddalena nel seno,

La raccolgo, e la bacio

Co' più teneri laci,

Che stampasser giamai gota fraterna.

Lazaro. *O d'imbiondito Crin tesor di Crine*

Caro humil più strecciato,

Che fastoso raccolto, in or gemmato.

Esinanito Crine,

Così lungo, e disciolto

A tè bel Crin riuolto,

Dirò; Qualhora ottenebrata è l'Etra

Il corredarlo à tè di rai s'impetra.

Marta. *O di Crin vanità mortificata;*

Se già lacci indorati

Fosse di Schiera amata;

Hoggi risuona il grido

Che ferze siate à lo sferzar Cupido.

Nè sia laggiù, nè fia

Che doue stanza il Rè priuo di lume

Che da colpo simil vadane immune.

Lazaro. *Mouì il piè, con noi vieni,*

Purgata

Purgata se' da Cerberèi veneni.

Maddalena. *Ecco i' vi seguo, andiamo;*

E se pianger non seppi

Sotto Sirio d'Inferno

Sciutti i lumi portando;

Hor distruttami in onda

Sotto Acquario celeste,

* *Co'l pianto allagarò valli, e foreste.*

*Maddalena entrando dourà sempre iterar il verso
di stella segnato.*

SCENA QUINTA

Emanuel, Rosa, Aurora, Mordacai.

Ecco al fin conuertita
La Peccatrice Hebreà;

Rosa. *Eccone vedouita*

Lagrimar la Giudea.

Emanuel. *Sempre, che tuona, non saetta il Cielo;*

Nè sempre onda turbata

Suol trangugiar Nocchiero.

Non disperiam cotanto,

Vicino è'l riso al pianto.

Aurora. *Come l'Aurora ne promette il giorno;*

Così doppo il languire

Fà la gioia ritorno.

Mordacai. *Ben Fortuna è di vetro, ond'io souente*

Hò'l

Hò'l Bichier ne la mano
 E per Sole, e per Luna,
 Colà dentro à pescar la mia Fortuna.
 In ver s'io non fuggina
 Da Sanson furibondo, e tremebondo,
 Non sò se Mordocai più fosse al Mondo.
 Emanuel. Che cinguetta costui?
 Mordacai. O Monne insipide,
 Che fate hor così stupide
 Come, se fosser l'Azime
 Impastate dolcissime
 Co'l grasso fresco, e liquido
 D'Anguilla vecchia, o ver di porco giouine?
 Rosa. Oue ogni bene è tolto,
 Non dassi il gaudio Campeggiar nel volto.
 Mordacai. Forse il duol così v'ange,
 Per Maddalena intenta
 Cibo d'erbe bramar, d'acque beuanda?
 Pazze cose, che siete;
 E noi berremo il vino,
 E mangierem quanto è di buono in casa.
 La sfami il bosco, o là disseti il rio,
 Brami il fin de la vita,
 Per vita senza fine,
 Stando à l'aperto Ciel aprasi il Cielo,
 Che'l Cantiniero vostro
 Altro desia giù nel mondano Chiostro.
 Venga il cancro à voi, vengami i signoli,
 Se denudata vuole errar frà gli homeni
 S'io

S'io non mi vesto di sue spoglie in auro
 Di mè facendo innamorare il pubblico;
 Che spesso sfoggio nobile
 Coprendo membra fracide
 Fà per Vitella, vecchia Vacca vendere.
 Quì il Beccaio imitandosi,
 Ch'ogni carnaccia putrida,
 Solenissima vendeti
 Di fiori aspersa, e d'or tutta trilucida
 Ma taciasi di femmina
 Il variar, che da le fasce appresesi,
 E di Sansone il mesto Caso ascolti.
 Rosa. Misere, qual di Cielo alta ruina
 A precipicio tal se l'predestina?
 Mordacai. Trescale hor tù, le tresca
 A quest' Armipotente vn poco à torno,
 Calci auenta qual mulo,
 Morde com' vn can Corso,
 E tutto quasi denudato, e sporco,
 Frangesi baue, come fosse vn Porco,
 E'l suo Delirio al fine
 Fù doppo hauer inteso
 Il conuertir di Maddalcna bella,
 Di ragion già sdrucito
 L'Abete, entro frenetica procella.
 Emanuel. Dunq; pazzo per via scorre, e si lagna,
 Qual Tortore lontan da la Compagna?
 Mordacai. Che più? non sol di Marte
 Il belligero quì gran sostituto

Furioso

Furioso per via scorre, e danneggia:
 Quanto auien, che si veggia
 In Peregrine spoglie
 (Ogni pompa deposta)
 Angelo con Dauide
 Per lunge errar da queste Ebraiche soglie.
 Hor s'hò cagion di bere
 Cura vostra è'l narrarlo;
 Poiche non chi hà parlato:
 Ma chi hà tanto ascoltato
 Da scitate suiene.
 Sù; sù andianne, io vi guido
 Là vè il tutto è stupore;
 Di seruirui io m'eleffi,
 Benche tutt'hoggi senza bere io stessi.
 Emanuel mi segui,
 Il camino è vicino,
 Dammi tù Cibo, io ti trasformo in Vino.
 Emanuel. Andiam doue tù vuoi,
 Di Cerere, e di Bacco
 Seguiamo i riti hor noi.

SCENA SESTA

Angelo, David, da Peregrini vestiti, con
 bordoni, Emanuele.

Ambi fummo rivali, hor siam consorti,
 Quel, che Amor disunio, lega la sorte.
 David.

David. Ah, giusto è ben, se ne l'Egeo d'Amore
 Osammo entrambi d'arricchirsi amando,
 E'mpoueriti hor siam,
 Così pueri ancor peregriniamo.

Angelo. Giusto è ben di lasciare
 Questo Seggio Reale,
 Doue Amor, e Dolor chiusero l'alc.

David. Giusto è ben, s'ambi summo
 Vaghi di sue Diuise,
 Di suoi Fior, di sue piume,
 C'hor cangiando il costume
 Entro vn diretto pianto
 S'ella cangia Trofei, cangiam noi Manto.

Angelo. Maddalena Angel parte,
 Non fia più, che tù'l vegga;
 Hoggi in lui tù mutasti
 Drappo d'oro in vil Sacco,
 Ricco Brando in Bordone,
 E bel Socco in piè nudo.

Emanuel. Per quattro lagrimette
 (Pur'è vero, il mi veggio)
 D'occhio bello, e vezzoso:
 Ma più imbasaliscato.

Duo Palestini Guerrieri
 Indursi à viaggiar con nude piante,
 In vero hà del fursante.

David. Per sottrarsi del Mondo à le lordure,
 Sonosi queste al fin le vie sicure.

Emanuel. Pare à mè, che à piè ignudo

Mentre

Mentre il fango pestate,
 Le sozzure del Mondo ogn'hor tracciate.
 Nè già il vero, o v'immaschero, o vi celo,
 Non si passeggia con piè lordi il Cielo.
 Del Ciel tanto io ne sò, quanto in lui veggio
 Quelle Lucciole d'or nominate stelle,
 E quci, di gran Tinacci,
 Lucidissimi fondi,
 Detto vn Sol, l'altro Luna.
 Sò per Verno portar le pelli intorno,
 I cendadi l'Estate;
 E per fame, e per sete
 Dissetarmi, e sfamarmi;
 Sò dormir quando hò sonno,
 E sò vegghiar quando il dormir m'annoia.
 In somma giri il Sol Stagioni, ed Anni,
 A suo modo i' mi volgo, e spero ancora
 Per non sauer del Ciel, girmene in Cielo;
 Che l'opre di lassù colui sol vede,
 (Disse Huom già pien di senno)
 Che serra gli occhi, e crede,
 David. Non può ala cerata
 Senza struggere i vanni
 Poggiar d'Empiro à quel superno Sole
 Doue ogni Serafino
 Incenerir, non che auamparsi ei sole.
 Nè Tifi sia, che ardito,
 De l'Ocean di Dio tenti il profondo;
 Se'l tenta, ei cade al fondo.

Emanuel.

Emanuel. Rimaneteui hor quì Signor diuoti;
 Il Sol stagioni ruoti,
 Scarso d'affanni viuer vita lieta
 Voglio, senza mai far digiuno, o dieta.

SCENA SETTIMA

Saul Coppiero di Simon, Angelo,
 Daud, però Saul vestito
 da Eremita.

O RI, gemme, dilette
 Addio vi lascio; A voi
 Sol mi riuolgo intento
 O d'vn ispido Crin spoglie conteste;
 Sò ben io, che da spine
 Nascon Rose più belle;
 Sò ben io, che'n voi spine
 Accese Dio suo foco;
 Quind'hà, che'nfrà le spine
 D'ispida Veste Maddalena innolta
 De le Rose del Ciel Ghirlanda cinse,
 De le Fiamme di Dio tutta s'accese.

Daud. Saul Coppier felice,
 A che hoggi ti lice
 Cangiar i Vini in Pianto,

E

E spoglie d'oro in abiti mendici?

Tù non già fosti amante

Di Maddalena, ond'habbi

Per Lei seguir, manti à vestir simili?

Saul. *Se tregua dammi il pianto*

Forse haurò d'obbedirui, e lena, e vanto.

Già nel mezzo del Cielo

Saettator d'accesi raggi il Sole

Strali di foco reiteraua al Mondo,

Quando infrà quelle d'or superbe stanze

Di Simon Fariseo

Ch'eran tutte diletto,

Tutte suon, tutte canto,

Tutte cibo più eletto,

Pouera io vidi, e scalza,

Pallida, e lagrimosa,

Distrecciata, e diuota,

Cinta di grossa func

Maddalena già vostra, bora di Cristo.

Angelo. *Là, che fece? che ottenne? ou'è poi gita?*

Saul. *Pianse error, Perdon hebbe, andonne in Pacc.*

Dauid. *Deh, ci narra splendente*

Quel, che tua scarsità torbido rende.

Saul. *Quì d'Alabastro ricco Vaso al petto*

Con la sinistra mano ella reggea,

E con l'altra da i lumi

Lagrimc belle in bianco Vel coglica.

Quì se la man tù miri

Ch'è del Vaso il sostegno,

Non

Non sai qual sia di marmo

Più che neue assai puro,

O la mano, o'l Vasello,

Di preziosi Vnguenti alto Gioiello.

Se à l'altra il guardo volgi,

Vedi, mentre che à gli occhi ella s'inalza

Per raccogliere il pianto,

Giù dal braccio cader Ciliccio irsuto,

Che più accrestea del candido, quel bello,

Quanto che più disdice

L'vnir i gigli à l'alghe,

A i Gelsomin l'hortiche.

Se al Crin, se à gli occhi volgi

Censurator lo sguardo,

A l'ondeggiar de l'oro,

A le perle stillanti

Forza è ben ch'egli dica.

Ecco da vn Mar c'hà le procelle aurate

Traggon le conche fuor perle beate:

Mà che? tento del Sol fulgidi i lampi

Softener rimirando, mentre ardisco

Dir, qual sembri Costei, hoggi sepolta

In sì pouera Veste. Il Sol, la Luna

Vaghi d'impouerir; l'Angelo istesso,

Se impouerir sapesse

Tal sembreria, qual Maddalena assembr;

Poiche, se'l Piè tù vedi

Fuor di quel Sacco, è vn raggio;

S'è vna mano, è vn baleno,

I

E

E s'è'l petto, del Ciel tutto è'l sereno.
 Angelo. Oh bellezze, ò splendori,
 Siete hor ben Sol trà nubilosi horrori.
 Saul. Ma perch'altro quì vuol, ch'esser mirata
 Da lasciuo Carnal superba fatta
 In Santitate humil, entra là done
 Nauicella sdrucita
 Tenta Porto securo.
 Vassen l'Immonda à quello
 Che i Peccati cancella;
 Và la smarrita Agnella
 Al gran Pastor de l'Alme;
 Vanne hor quì frettolosa
 La Peccatrice al Giusto,
 La Carnale impudica
 De la Vergine al Figlio.
 E quì senza parlar, n'indirizza à Dio
 Vn facondo sospiro
 Lingua in Cielo oratrice;
 E senz'altro mirar, que' Piè veduti
 Che'nsegnano il camin dritto à le Stelle,
 Entro il sen gli raccoglie;
 Ma pria, che al Santo piede
 Giunga co'l labbro il bacio,
 Giunge l'occhio co'l pianto, e tutto il lana,
 Oh, come albor vedesti
 A quella mensa Illustre
 Cangiar i Vini in Pianto,
 Le Viuande in sospiri,

Per

Per imparar come à Celeste Mensa
 A l'aspetto di Dio l'Alma si cibi,
 Hor quì piange, hor quì bacia;
 E qualhor cessa di bagnar co'l pianto,
 Con Amomo, e con Nardo,
 Ed altri succhi, asperge il Piè Diuino;
 E quando co' be' Crini
 Lascia di rasciugarlo,
 In vece loro, il bell'ufficio, pronti.
 Sostituti diuoti i baci fanno.
 Daud. O stille, ò stelle, ò memorando affanno,
 O Crini à cotant'buopo vnichi eletti;
 Ben per voi, fatto lince, occhiuto i veggio
 Che humili, à bocche chiuse, eriuerenti
 Quì non ardian di ventilarui i venti.
 Saul. Dal Redentor de l'Alme
 Fù raccolto il suo pianto,
 I singulti, i sospiri,
 Gli Angelici deliri,
 Il suo tacer facondo,
 Onde ottenne perdon, mandolla in Pace.
 Angelo. O sacrosanta Pace,
 Ch'eterna Guerra al Sotterraneo face.
 Saul. Oh come pigra, à l'obbedire ardente
 E di Dio quì l'Amante;
 Come raddoppia il pianto,
 Gli anheliti, i singhiozzi,
 Come in partendo humile
 Alza furtiuo in frà il Crin d'oro il guardo,

I 2

Per

Per mirare il suo Dio, per dirli; Io moro.

Ahi, che al fin parte. Io pur seguirla à volo

(Folle) ancor mi disposi;

Ma sì ratta ella sparue,

Ch' i' tenni ben sicuro

La portassero à volo Angeli mille.

Qui fren posi à mie voglie,

Qui al grondeggiar di stille

Spensi profano ardore

Qui Giesù scrissi al core,

E' confessai di Dio Figlio sublime;

Anzi il celeste Adamo,

A salvar l' Huom disceso,

Se già il Terrestre Adamo

Contumace se' l rese il frutto in ramo.

Angelo. O Maddalena saggia;

D' Apostata dannata,

Apostola beata,

Di Cupido Oratrice,

Santissima di Dio Predicatrice.

Saul, teco m' unisco,

Teco voglio vagare,

La Penitente amare,

Poiche pentito deplorando anch' io,

Dico al Peccato, Addio.

David. Per monti alpestri, e Valli opache, ed ime,

Lascia impauido hor qui per Maddalena

Grandezza graue, e Signoria sublime,

David, di pianto hor qui l' alma ripiena.

Bella

Bella martirizzata,

Prestami al dipartire

De le tue fiamme vn raggio, vna scintilla;

Ond' io ridotto in gelido Confino

Mi si comparta il modo

D' vn sfauillar, d' vn diuampar beato,

Tù che sola quaggiuso

D' arder co' Serafini hai ritrouato.

Saul. Hor tutti in bel legame

Di soggezion diuota

Deplorando à tuttora,

A le mete del Ciel tosto indirizziamsi:

Poiche fugge la Vita

Tiù che strale, ò baleno,

E colmi habbiam di graui errori il seno.

SCENA OTTAVA

Massimino, Iudit, Choro, Lion,

Aron, quattro Schiaui,

Emanuel, Mordacai.

MEco hor tutte venite
O di mia saggia Maddalena Ancelle;

Pianto più non versate,

Nè più à le rose, à l' oro

De la guancia, e del crine oltraggio fate.
 Ben sò, che di voi tutte
 Quell' Acidalia stella è tramontata:
 Ma, se al Mondo sparìo, nel Ciel risorse.
 Soura gli homeri miei curui, e senili
 Di Rachele, e di voi, lasciato hà'l pondo
 Come carc cotanto ogn'hor le foste.
 Di Baruc, de' duo Nani, à me pur anco
 Protezione commise, e al fin di quanti
 Nel suo Real Riseggio
 Già le prestar corteggio.

Quì frettolosa apparisce Rachel venuta dal Palazzo di
 Maddalena, e s'inginocchia à Massimino dicendo.

Qual corre al Mar torrente,
 A tuo' piedi cors'io,
 Da Maddalena tolta,
 Per dire al Mondo eternamente Addio.
 Tosto, tosto, deposte
 Queste Gonne odorifere, dorate,
 Di Maddalena al salutare essemplio
 Mi sarà concesso
 (Per Cilicio vestir) farne rifiuto.

Indit. Così prometto anch'io,
 Per far Ermo seluaggio il Tetto mio.

Mordacai. Ed io, che fui qual Caprisco in muro
 Senza frutto maturo,
 M'obligo Maddalena ad imitare;

In

In acqua il Vin cangiare.
 Emanuel. S'Abstemio il Mordacai
 De le celle Vinarie
 Sotterranee, e per arie
 Di Dionisio il licor nobile sprezza,
 E'l mio ventre hor s'auezza
 Crapuloso à Digiuni, ad Astinenze,
 Con Mddalena in far gran penitenze.
 Massimino. A le mete del Ciel Figlie indirizziamci,
 E'n Clausura ogn'hor sacra
 Del piè il corso arrestate.
 A l'antico Serpente
 C'hà d'Angelo il semblante,
 C'hà d'Aspide il restante
 A'nuaghire, a'ngannare,
 Premasi il collo, il dorso,
 Se di lasciua, e morbidezze piene
 Per Lui nel Mare Acheronteo d'Amore
 Inganneuoli foste ogn'hor Sirene.
 Di voi tutti pur godo,
 Che conuertiti al conuertir di Lei,
 Giusti siete, se Rei.

Quì Baruc paggetto, e Lion Nano vsciranno con due
 collane al collo, e Lion hauerà di più vn Pappagallo
 in gabbia.

Baruc. In fine ti soggiungo,
 Che le buone venture

Subbito nascon, come in prato il fungo.

Lion. *Hommelo visto anch'io, onde quì adorni
Hor s'iam d'auree Collane. O'l mio bellino
Caro Pappagallino,
Ti vò pur tanto bene.*

Massimino. *Lion, Baruc, pur voi
Godeste di que' Doni
Di Maddalena amata
Peccatrice entro lagrime
La Fenice di Dio hoggi acclamata.
D'ambi voi, cura hebb'io, come del Nano
Aron, più attempatello
Di Lion, tristarello.*

Lion. *Con patto però poi,
Che'l Pappagal sia mio; cui governando
Lion, solea già dirmi;
State ad vdir Signore,
Ut, re, mi, fa, sol, la; Cantala solfa;
Fischia, fischia, vn pochino;
Sù, sù, chiama Lion, chiamalo tosto.
Lion? tù non fauelli?
Per mia fè, ch'egli ancora
Il conuertir di Maddalena piange;
Quindi hà, che ne le penne il capo asconde,
E mestissimo fatto, ei non risponde.*

Massimino, *Andiam, che'n altro tempo
Di fauellar facondo,
Darà saggio piacevole, e giocondo.*

SCENA

SCENA NONA

Maddalena.

*Di Ciliccio vestita, à piè nudo, scapigliata, cinta
di nodosa, e grossa fune, nella sinistra
mano, vnatetta di morte portando.*

CHI non sà, come il Ciel s'adiri, e s'armi
Contro gli empì mortali
Legga di morte i miserandi Annali
Compendio registrato
In questo d'ossa funerabil Capo.
Legga, e leghi in viuendo
Il Tempo fuggitore,
Pria, che'l reo Peccatore
De l'ira altitonante,
Proui la forza inuitta, e debellante.
Corri quì meco à rimirar superbo
Tuo frutto in fior reciso,
E ch'è tuo fasto vn lampo,
Com'è tuo vanto vn vento,
E'l Composto mortal cenere, e vetro.
Oh benedetta Morte
A' Rei fiero tormento,
A' Giusti alto contento.
Non sol Morte deurai fastosa alzata
Soura trionfo d'ossa.

Tiranna

Tiranna imperuersata
Trionfatrice trionfar d'ogni empio ;
Tutto abbattere il Mondo :
Ma soua carro d'oscurate Stelle,
D'impallidito Sol, d'opaca Luna,
Del mio Trino Signor Trionfo haurai.
Sù, sù, Funi, e Flagelli,
Isferzatemi ignuda,
Fatta riuo di sangue ; Io son la cruda.
Sù, sù, Chiodi, e Martelli,
Conficcate pungenti,
Affigetemi vna in mezo al core,
Piede, e Man, non piagate al mio Signore :
Trafiggetemi, ò Spine,
Trapassatemi, ò Lancie,
Laniatemi voi, l'Agno è innocente ;
Io l'Ostia abbominabile, e nocente.
Oh, se viuer m'è dato,
Oh, se mai viurò tanto
Ch'io veggia il fin beato,
E di seguirti ò Dio
Habbiami e lena, e vanto,
Vorrò, vorrò lambire
E le lagrime, e'l sangue
D'vna Madre, e d'un Figlio,
Crocifissi d'amore,
Ne' membri affisso l'Vn, l'Altra nel core :
Ma, se pria del mio Dio
(Lassa) morir degg'io ;

Fammi,

Fammi, fammi Signor, fammi quì tutti
Di tua gran Passion prouare i flutti :
Ma se doppo di Lui
(Lassa) patir (lassa) morir degg'io,
Scoprìmi tù (deh) scopri
Eterno Scopritor, occhio svelato
Quale arenosa spiaggia, ò lito algoso,
Qual molle Foce, ò pumicoso speco,
Qual Ciel, qual Clima ò gelido, o'nfocato
Mi fiè poi riserbato
Macchia à lauar d'errore,
Con que lumi piangenti
C'hoggi i Piedi lauàro al Redentore :
Ma qual (lassa) mi stilla (ond'io mi stillo)
Alto sudor la fronte ?
Anzi qual vita, e morte
(Standomi hor quì frà due)
Via m'ancide, e mi rauuina estinta ?
Signor, deh, chi m'asconde
Quest'aria, e questo Cielo,
E con horrido Velo il Sol mi vela ?
Ahi, qual ghiaccio Letale
Insignorito, per lo sen mi varca,
E da' Viui mi tragge in sen de' Morti ?
Ahi, ch'io languisco, ed à Feretri io vado
Saluami Saluator, ahi, cedo, ahi, cado.

Subbito Maddalena sarà solleuata da terra con ingegno sot-
 terraneo alquanto in alto, e in quell'istante duo Angio-
 letti di quà, e di là la sotterranno ; e nello stesso tempo il
 Theatre deserto asprissimo apparir dourà.

Angelo

Angelo 1. In bell'estasi homai, godi felice
 Martire lagrimosa,
 Serafica infiammata,
 Penitente famosa,
 Peccatrice beata,
 Bella più, che schiomata,
 Del tuo Signore il fine, anzi il suo fine:
 E qual deuratti alpestro
 Loco al fin ricettare,
 Colà pari al Peccar, Pianto al versare,

Angelo 2. Occhi belli, e piangenti,
 Lucidi più, che chiusi;
 Per voi begli occhi soli
 Quaggiù in Acquario rimiriam duo Soli.
 Flegetontici guadi, e Plutei puzzi
 Di Bitume Diteò tù abbandonasti,
 Da stigge al Ciel poggiasti.

Angelo 1. Sù, valor di tal onda,
 Che t'irriga, e feconda,
 Sorgi da bel Letargo
 Santissima Pentita;
 Mira in Estasi bella,
 Mira quì intorno il loco,
 Que Theatro alpestro
 Recitante d'Amore,
 Ne l'acque del tuo pianto,
 Sfaulleran le fiamme c'hai nel core.

Angelo 2. Sorgi, sorgi repente
 Maddalena contrita:

Mira

Mira qual'esser deggia
 Per redimer tutt'Alme
 Petto, Piè, Capo, e Palme
 Del tuo celeste Amore
 Incenerita Martire d'Amore.

Quì spariti gli Angeli Maddalena tutta languida riuenuta,
 lenza riguardar d'intorno, se non al suo tempo, così dirà.

Ahi, chi mi desta, e mi richiama à i viui,
 Perche di nuouo i' muoia?
 Il morir non è noia,
 Mentre al suol nel cadere, al Ciel si arrui.
 In vn baleno i lucidi baleni
 De gli eterni splendori
 Ombre sono, ed horrori?
 Lassa, al Ciel chi mi toglie?
 Come da Eternitate, oh Dio, stellata,
 Son quì precipitata?
 Misera ben m'auueggio,
 Che fuoruiando l'anima innaghita,
 Stimò in Ciel premer seggio,
 Nè feo di quì partita.

Quì con ammirazion tacita rimirando da tutte parti
 il deserto così dirà.

Ma qual d'aspri macigni, e cauernosi,
 D'ignude falde, e di ruine alpestri.

Solitario

Solitario Confine

Terribile mi s'apre, e portentoso?

O mio Alloggio amoroso,

Fosti à mè riserbato,

Per chiudermi viuendo al Cielo aperto,

E di Donna profana, di Peccatrice immonda,

Perdere il grido il nome,

Corpo lacero, adusto,

Annerato per Sole,

Gelido per le brine,

Ch'altra spoglia non mai

Haurà, che se l'adorni, e se l'ammanti,

Che lunghissimi Crini à Venti auanti.

*Quì s'apre l'antro, doue vna immensità di luce
veder dourassi.*

*Ma qual raggio pienissimo di luce
Sgombrator di caligini profonde
Fà d'argento le Fonti, e d'or le sponde?
Ma qual d'Empireo Sol luce abbagliante
Talpa vil d'auuezzare
Prese a' rai corruscanti?
Dunq; in riposta opacità pietrosa
Horridissima Foce,
Où Echo hà Vita, e Voce.
Luce altissima flassi,
Conuersi in Cieli i sassi?
Miracolo non suole*

Starsene

Starsene in Antro opaco

Prigionieri col Ciel, la Luna, il Sole.

Hoggi hor ben quì discerno

Che i Macigni intrapresero per gioco

D'Angeli farsi incommutabil loco.

Colà, stassen fors' anco in Tronco alzato

Il mio confitto Amore,

O'n Sepolcro di raggi

Per risorger s'attomba il Salvatore.

Pur colà di vedere

(O Dio) mio Dio già parmi

Sollenato, e trafitto entro quel Legno,

Che da obbrobri varcando à eccelsi Allora

Fora Gemma la CROCE

Al Diadema immortal d'Imperadori.

Veggio, veggìoti homai, colà rapita

In Estasi beata,

Qual Elia entro Fiamme,

O qual Fenice d'alta legna in Rogo,

Per fare, oh gran pietate,

Ch'entro le sacre al fin Ceneri tue

Al risorger con tè fossimo Due.

*Quì trà que' splendori potrà comparir volendosi vn bel Cro-
cifisso, non molto grande; e quì Maddalena inginocchiata
seguirà il suo discorso così dicendo.*

Oh vista, oh conoscenza,

Oh Padron de la Vita.

Abbattuto da morte;

Oh mia richiesta intesa

Sin

Sin de l'Empireo colassù ne l'alto;
 Lassa mè, dir non oso
 S'era meglio il tacer, che'l chieder molto,
 Il gran sostenitore
 De le machine eccelse,
 Da poco legno sostenuto hor viene,
 E le mani al trattar le stelle auezze
 E soua il Sole à passeggiare il piede
 Hoggi Chiodi spietati
 Trattano insanguinati?
 Per aprir varco à l'alme
 Di poggiare à le stelle,
 Chiude ne gli occhi il Sole,
 Morir la Vita vuole?
 Amatissimi Piedi
 Scopo di mia salute,
 Bersaglio di mie glorie,
 Porto al naufragio mio,
 Saldissimi alabastri ond'io legai
 Questo Crin, per saluare
 Nauicella sdrucita in Mar d'errori.
 Piedi belli gli horrori
 D'ombra caliginosa, e larua oscura,
 Lucidissima hor ben quinci mi fate,
 La Visione hor voi Piedi spiegate.
 Questo, questo è quel Sole,
 Che m'apparìo frà l'ombre;
 Quel Sol, ch'io vagheggiai
 Quando ad humide luci il rimirai;
 Quando piangente questi Piè lauai.

Qui

Qui piglierà Maddalena, il Crocifisso con vna profonda
 riuerenza, dicendo.

Signor, perche non mai
 Frà questi aspri confini
 Sathan brutte ali spiegghi
 Tarpali l'ala indegna,
 Benedici quest'Antri, e queste Cime.

Qui ella benedice il Deserto poi segue.

Quanto alhor fortunata
 Deurò chiudermi in voi
 Celle mie pumicose,
 Aspri ricetti Alpini,
 Doue al Ciel m'ergeran Nunzi diuini.
 Ben vi prometo ò Campi,
 (Che Gallici vi scerno)
 Che'l maggior Rè vi premerà Cbristiano,
 Che Santo detto fia,
 E questi LODO, VI Consacro, e colo.
 Stampami tù nel core
 Crocifisso amoroso
 D'ogni reo Peccatore,
 Specchio di Penitenza,
 Fonte d'acerbe stille,
 Rogo d'immenso ardore.
 Ed humil narratrice,
 Che Peccando, e Piangendo alma è felice.

K

Madda-

Maddalena distesi il Crocifisso in sù l'apperte braccia, & à capo chino rimirandolo, al suon d'un flebil Miserere passeggiato il Theatro per vn poco, partirà, e quì al suon di Trombe s'apprirà la Gloria, doue molti Angeli si vedranno, Maddalena altamente nello stil Musical recitauo lodando.

Questa scena d'Angeli Musici, potassi, così volendo perche lunga non riuscisse, dirne parte.

Angelo 1. *Citaredi Celesti,*
Che soua corde aurate
Non mai de' Giusti l'armonie celate,
Di Maddalena i gesti
Altamente esaltando
Vadan gli Echi del Cielo,
Di lei armonizando.
Meco dicano questi;
Ch'ogni stilla fù stella
Di Maddalena inferuorata Amante,
Ad ingemmar del suo Signor le piante.

Angelo 2. *Ogni Stilla fù Strale,*
D'animosa Guerriera,
Se Maddalena Arciera
Da l'arco d'un bel ciglio
Del Salvatore il piè prese à colpire,
A tal colpo ogni Arcier posto in effiglio;
Sagittaria però, se cauta vinse,
N'hà in premio il Ciel, di stelle il Crin recinse.

Angelo 3. *Sà, che Rocca imminente*
(L'Osteggia-

(L'Osteggiatrice Hebreà)
Prode Champion con la Scalata assale;
Onde il vincer gli vale.

Quind'Ella incontanente
Il bel Crin, che per Scala ella intessea,
Getta al piè del suo Dio,
Onde grida; Vittoria, il Cielo è mio.

Angelo 4. *O di Lagrime belle*
Stillicidio beato;
Pianto le Piante belle
Del Salvatore ad inondar serbato;
Ah, che'l Fattore intese
(Di Maddalena à gloriose spese)
Che chi tenea veneno
Mortifero nel seno,
Ne gli occhi hauesse il salutar del pianto;
Quì Maddalena in tanto
Fonte in cui strusse il core,
Laua in pianto le Piante al Redentore.

Angelo 5. *Quasi Aratore indubre*
Questi Campi del Ciel, questi Piè Santi
Non coltiati auanti,
Maddalena prend'hoggi à fecondare;
Già con Lagrime rare
E con Vnguento Illustre
Prend'Ella ad impinguare;
Già, già, il Vomero d'oro
Del Crin, di Messe à riportar tesoro
Il Piè cultiva, con zelanti voglic,

Semina baci, e Spiche in Ciel raccoglie.

Angelo 6. Maddalena io quì pur fervido essalto
Mentre officio al Piè Santo

Fà il Crin di Velo, e di Lauacro il pianto.

Edra è sua Chioma, che al salir ne l'alto

Per appoggio al poggjar cerca parete,

Quìl Crin di Lei, che di salir tien sete

A le pareti di que' Piè stellanti

Nodi annodauì tanti;

E così s'auuicchia, e se n'ascende,

Che salirsene al Ciel con Dio s'incende.

Angelo 7. Sc Agricoltore accorto

Da piogge vede inabissato il campo

Sin, che'l Sol nol rasciuga al suo gran lampo

Seme non sparge al suolo;

Ben sì tutto allagato agogna solo

Riso qualhora al seminar vien scorto.

Quindi saggia Costei cultuatrice,

Ad inondare vn Piè prende felice.

Già, già Riso Ditèo

Semina, per raccor fuor di tempeste;

Sù ne l'Aia del Ciel Riso celeste.

Angelo 8. Se già il Roman prudente

Entro Coppa ingemmata

Sua lanugine prima,

A Dei donando stima

In foggia tal sua forza hauer sacrata;

Quì pur l'accorta gioninetta Ebreà

Nel bell'April de' più fioriti giorni

Frà

Frà Zaffir, frà rubini

D'occhio, e di labro auien, ch'ella dechini

Il Crin d'offrire à Dio, Dio di mercede,

I suoi tutti pensier sacrando à vn Piede.

Angelo 9. Il Saluator de l'alme

Peregrino d'amore,

Co'l piè di sua pietà passeggia il core

Di Maddalena; e perch'è tutta fango,

Il Santo Piè si lorda;

Quindi Ella disse; Hor valme,

(Perche da mè il Saluator non parta)

Con profusa onda, e sparta

Incandidarlo pronta;

E di quel Fariseo entro il confine

Quel Santo Piè, far prigionier d'un Crine

Angelo 10. Odiosa al Ciel fatta

Maddalena sprezzante,

Fà, che l'Eterno Sagittario amante

Di sue follie già carico,

Spezza la fune (in non ferirla) à l'Arco.

Costei vaga di piaghe

Con deuuto santissimo decoro,

Per Funi gli offre vn Crin, di sottil oro;

Di riceuerlo il Dio vien, che s'appaghe;

La saetta, l'impiega,

Quindi sangue ella piange, e'l Piè gli allaga.

Angelo 11. La Fontana del Pianto,

Che'n Maddalena aperse

Il Saluator, con salutenol vanto,

Tale

Tale è ben qual fù data
 Da Natura vna Fonte esser formata;
 Poich'è tal; Che se accesa
 Face attuffi in quell'onda,
 Spegnesi, e se v'immergi
 Face, che spenta sia, tosto s'incende;
 Già Maddalena total Rito apprende
 (Sacra Egeria di pianto, al pianto intesa)
 E qualhor strutta in onda si consuma
 Spegne Lasciuo, e Santo Foco alluma.

Angelo 12. Se co'l vermiglio Moro,
 O con l'Vua sanguigna
 In marziale foro
 Il turrito Animal nel finto sangue
 Fatto Guerrier verace,
 L'altrui perdita fa certa Vittoria;
 E Maddalena à sublimar sua gloria
 Auanti lui, ch'è d'ogni Ciel l'Atlante,
 Sparge da gli occhi fuor sangue del core,
 Quincil Tartareo fier Combattitore,
 Che già vinta l'hauea; cede, e si sface,
 Fatta guerra Ditea, Eterea Pace.

Angelo 13. Rosa s'è fuor, del suo natiuo stelo,
 E per Vetro, e per Foco,
 D'odorifero humor sparge ogni loco;
 Sì Maddalena Fiore
 Di Venere lascia,
 Da lo spineto d'ogni error già priua
 Entro foco celeste

Da

Da lambicchi del core
 Odorifero humor stillar vedeste.
 Quindi hà, ch'un Acqua tal d'esser si vanta
 Acqua di Ciel: ma Santa.

Angelo 14. Qual ramo verde in foco,
 Che'n frà lagrime fuma,
 E stridendo s'incende à poco, à poco;
 Tale à fiamma Serafica nel seno
 Maddalena hoggi stando,
 Di sopir fumi essala,
 Stride, e'n pianto si stilla.
 Quind'è, ch'ella propala,
 Che vaticina per quell'arso Legno
 De la Croce di Lei grauofo il segno;
 Come in vn per quel Foco onde fù assorta
 (L'alta pietà Diuina)
 D'esser Pirausta in Ciel la predestina.

Angelo 15. O Santissimo Giorno
 Da le Lagrime belle
 Di Maddalena inferuorata Amante
 Sempiterno segnato in sacre Pianta;
 Queste le Pietre Elesbie
 Anzi le Perle candide serbate
 Furo, ad huopo sì grande,
 Oue eterno del Ciel gaudio si spande.
 Sol voi Alme rubelle
 Con funesto carbon tal di segnate,
 Se per Lagrime tali,
 Vostri Incendi viepiù crescon Fatali.

Angelo

Angelo 16. *Lagrimie fortunate;*
S'entro vn Mar di tant'onda,
Del Ciel n'insegna ad approdar la sponda;
Nocchiera Maddalena,
Di Perizia Santissima ripiena.
Felice quel, che pronto al mareggiare
Saprà del tuo bel Crin Vella spiegare,
Crin da sommersion Tartarea lunge,
Se per Castore Sacro, e ver Polluce,
Mirator quì tù vedi,
Farfi Stelle d'Amor gemini Tiedi.

Qui dal Cielo spiccheransi à volo il Fautor Diuino, e l'Archangelo Michaelè, su'l Palco discendendo, e canteranno i seguenti versi, congedo all'Auditorio donando.

Michaelè. Anime Fortunate
Fautor. L'horme altroue imprimete;
Michaelè. E se talhor peccate,
Fautor. Flebili ancor piangete:
Michaelè. Ma nel Tempo c'na l'ale
Fautor. Non creda alcun peccando;
Michaelè. Vago è Sol d'ingannare
Fautor. Co'l Di, che v'è passando,
Michaelè. Come suol d'arco strale;
Fautor. * Vanne hor tù, cangia vita,
Michaelè. * La PECCATRICE imita.

Conforme il solito, li duo versi segnati di stella, il Fautor Diuino, e Michaelè Archangelo, anderan quelli cō ischerzi Musicali iterando; poi tutti gli Angeli à tutto Choro di voci, ed istrumenti replicando gli stessi versi; l'Opera sarà finita à gloria di tal Santa Penitente.